

925 **Olfers (de') Dott. N.** (n. (?), inscr. 1853, m. (?)).

Direttore generale del Museo di Berlino, Membro dell'Accademia reale berlinese di Scienze ed Arti, ex Ambasciatore prussiano al Brasile, in Ispagna ed in Isvizzera.

926 **Stiefried-Rattovicz Barone N.** (n. (?), inscr. 1853, m. (?)).

Gran Mastro di Cerimonie della Corte prussiana, Cavaliere di vari ordini.

927 **Fabrucci Fabio**, (n. (?), inscr. 1853, m. (?)).

Dragomanno e professore di lingua italiana all'Università di Berlino.

928 **Liebener Edoardo**, (n. 24 Gennaio 1800, inscr. 1853, m. 11 Febbraio 1869).

Oriundo da famiglia, che da più secoli s'era stabilita nella valle di Fiemme, nacqué « alla Pausa » sopra Egna. L'amore allo studio lo trasse a frequentare le scuole in patria; ed istruito privatamente nella classica letteratura, riportò quel profitto che appena diciottenne lo rese capace di essere assunto quale praticante nella Sezione edile di Bolzano. Tre anni dopo, in seguito ad uno splendido esame, conseguì il posto di i. r. Aggiunto della stessa Sezione (1821-1833); di là passò a Trento (1833-1838); nel 1840 fu promosso al grado di Ingegnere circolare in Imst ed in fine nel Gennaio 1850 a quello d'ispettore superiore e Capo della Direzione provinciale del Tirolo e Vorarlberg in Innsbruck. Della sua indefessa attività come ingegnere fanno testimonianza le grandiose opere stradali di Schönberg, del Berg-Isel, a Matrei compreso lo stupendo arco del ponte Stefano; di Valsugana, di Finstermünz, Kardaun, Töll, Fernstein-Katzenberg presso Reutte, Tonale non meno che i tagli fatti eseguire al torrente Centa, all'Adige a Nomi ed a Marco nella Valle Lagarina.

Fino da giovinetto aveva incontrato una passione irresistibile per tutto ciò che s'atteneva alla geologia, alla paleontologia ed alla mineralogia. Erano le scienze sue predilette ed ogni ritaglio di tempo gli veniva in acconcio per applicarsene. La sua collezione mineralogica era delle più ricche in esemplari interessantissimi, la quale, alla sua morte, passò a formare uno dei principali ornamenti del gabinetto dell'Università (Hart-wart College) di Cambridge nel Massachusetts.

Il Liebener mandò alle stampe: *I minerali del Tirolo*, Innsbruck, 1852; *Appendice ai minerali del Tirolo* (in unione con Vorhauser) Ivi, 1866. I minerali da lui scoperti portano i nomi di Brandisite, Vorhauserite, Pegrattite e di Liebenerite, quest'ultimo consacrato dalla scienza in di lui onore. Era membro corrispondente della Società *Lotos* di Praga, dell'i. r. Geologische Reichs-Anstalt, della Società montanistica dell'*Erzgebirge*, dell'i. r. Società geografica in Vienna e membro onorario del *Ferdinandum* d'Innsbruck. Ebbe altresì l'onore, che il suo nome si ricordi in una cima del gruppo dell'Alpi dell'Oetzthal (Liebener-Spitze) e nella determinazione di una specie di conchiglia (Pleurotomaria Liebenerii) da lui rinvenuta fra i petrefatti di S. Cassiano.

Nel 1868, dopo 50 anni di servizio, si ritrasse dai pubblici affari. S. M. l'Impe-

ratore Francesco Giuseppe I gli conferì il titolo di nobiltà col predicato *Monte Cristallo*, ma passati pochi mesi dalla conferita onorificenza terminò la sua vita.

(Fr. Ambrosi. Naturalisti trentini, Padova, 1889).

S. BATTELLI.

929 **Höschmann Riccardo Lodovico**, (n. (?), inscr. 1853, m. (?)).

Dottore in legge, Membro della facoltà giuridica dell'Università di Vienna, Professore all'i. r. Politecnico di Vienna, Consigliere di Sezione al Ministero del Commercio e delle pubbliche costruzioni.

Pubblicò:

Ob die Einwendung, dass ein förmlicher Wechsel nicht an dem Orte, welche in demselben angegeben ist, sondern am Zahlungsorte ausgestellt worden ist, im Wechselprocesse zulässig sei. Wien.

930 **Fuseo Dottor Vincenzo**, (n. (?), inscr. 1853, m. (?)).

Da Venafro nel Napoletano, Socio della reale Società economica di Terra di Lavoro e d'altre Accademie.

931 **Scopoli Ferdinando**, veronese, (n. 1818, inscr. 1853, m. 1858).

Mancano notizie biografiche. Esordì a soli diciannove anni con un'ode per nozze Lanfranchini-Simony de Varsany; seguirono:

La madre, ode. Padova, 1839 — In morte di Bianca Sagramoso Torri, ode. Verona, 1840 — L'amore, versi. Verona, 1841 — Rubana, canto. Verona, 1842 — Cenno necrologico del prof. Antonio Meneghelli. Padova, 1844 — I sepolcri veronesi, carne. Padova, 1844 — Sulla istruzione dei sordo muti e sugli odierni progressi della medesima. Verona, 1844 — La donna, carne. Padova, 1846 — Dell'identità del bello e del vero. Padova, 1846 — Frammento d'un carne biblico. Verona, 1846 — Fiori campestri, sonetti. Padova, 1847 — I voti di una vergine, ballata. Padova, 1852 — A Sigismondo Thalberg, ode. Padova, 1853 — Cenni biografici in morte di Giuseppe Simeoni. Verona, 1853 — In morte di Teresa Papadopoli nata Mosconi, necrologia. Padova, 1854 — La famiglia, canzone. Padova, 1857.

G. BIADEGO.

Nell'Archivio accademico si conservano mss.:

Quattro odi — Poveri e ricchi.

932 **Perugini Dott. Giovanni**, (n. (?), inscr. 1853, m. (?)).

Di lui si hanno mss. nell'archivio accademico i seguenti mss.:

Progressi della medicina empirica — Osservazioni intorno al Cholera morbus — I medici ed i ciarlatani.

933 **Venturini Ab. Bartolameo**, (n. 10 Marzo 1822, inscr. 1853, m. 24 Lugl. 1895).

Nacque in Magasa (Val Vestino); percorse onorevolmente gli studi ginnasiali parte a Salò e parte a Trento dove pure assolse il corso teologico e fu ordinato sacerdote il 15 Luglio 1845. Esordì la sua vita sacerdotale qual cooperatore, ma in vista del suo eletto ingegno e della sua disposizione all'istruzione fu nominato professore di religione all'i. r. Ginnasio di Rovereto ed ottenuta, mediante esame, la qualifica di professore in

lettere italiane, d'ede saggio, anche in questa messe, di grande perizia e di squisito sentire, tanto che i superstiti allievi lo ricordano ancora con venerata e cara memoria.

Disgraziatamente, essendo nato un *qui pro quo* durante alcuni divertimenti dati dagli studenti del ginnasio, fu abbassato dall' i. r. Governo un decreto al P. V. di Trento, il quale difila il dispaccio al Decano di Rovereto che lo consegna al Venturini; e addio.

La nobile Famiglia de Tacchi assunse qual precettore il professore dimesso, che col suo allievo peregrinò in Europa, impartendogli una istruzione pratica conveniente al sistema di vita di quella nobile Famiglia, la quale anche per questo fatto ebbe cresciuta la pubblica simpatia dei Roveretani. Ultimata l'educazione del suo allievo, si dedicò alla cura d'anime, ma vi perdurò per breve tempo, perchè fu richiesto Direttore del Convitto e del Ginnasio-liceo pareggiato di Desenzano, ufficio da lui esercitato con ottimi risultati per molti anni, tanto nell'educazione, come nell'istruzione, il che attestano i molti alunni che, da lui informati alla scienza ed alla vera civiltà, conservano del loro Direttore la più grata memoria. Il Venturini fu terzo scrittore di geniali produzioni, ebbe modi gentilissimi, fu intimo amico di cospicui patrioti, generoso coi suoi familiari, sicuro nell'attuazione dei suoi progetti; ebbe carattere spiccatamente deciso e si può a buon diritto chiamarlo, come scriveva il Socio Mario Manfroni « ultimo tronco, che tuttavia restasse in piedi di una fitta foresta, cui si attaccavano le memorie; anche quest'ultimo tronco si è spezzato sotto il peso degli anni e delle fatiche di una vita operosa. »

(V. Atti Accademici. Vol. I. Fasc. III., Anno 1895. Rovereto, 1895).

S. BATTELLI.

Si ha di lui nell'Archivio accademico il ms.:
Leggenda in sestine decasillabi: Il Monte Tombea.

934 Nodari Dott. Camillo, roveretano (n. (?), inscr. 1853, m. (?)).

935 Volpi Dott. Alessandro, (n. (?), inscr. 1853, m. (?)).

Non ho trovato alcun cenno biografico, ma ho potuto aver notizia delle sue opere seguenti:

L'attentato del 18 febbraio 1853. Ricordo storico. Padova, 1853 — Album letterario per le auguste nozze di S. M. Francesco Giuseppe I. Padova, Seminario, 1854 — Considerazioni sul sangue nello stato sano e morbo in rapporto alla medicina depletiva. Padova, Seminario, 1853 — Enrico e Giuletta. Racconto storico del sec. XV. Padova, Sicca, 1853 — Manuale popolare di veterinaria. Padova, Seminario, 1853 — Sunto delle principali disposizioni di polizia veterinaria vigenti nel Regno Lombardo Veneto. Padova, Bianchi, 1854.

R. PREDELLI.

936 Zaiotti Dott. Paride, (n. (?), inscr. 1854, m. (?)).

Socio corrispondente dell'Ateneo veneto, Redattore dell'Eco dei Tribunali.

Nell'Archivio accademico si conserva il ms.:

Due sonetti « All'Ab. Bartolomeo Serinzi ed all'Arciprete Ballisti. »

937 Moll (de') Barone Giuseppe, (n. 18 Luglio 1807, inscr. 1854, m. 10 Luglio 1882).

Giuseppe Luigi Barone de Moll, nato in Villa Lagarina dal Barone Sigismondo, Capitano del Circolo di Rovereto e dalla Contessa Anna Riveira, studiò umanità successivamente a Verona, Trento e Bressanone, indi frequentò l'università di Vienna. Rincasato in seguito si dedicò all'Agricoltura amministrando i possessi della sua famiglia.

Coltivò con amore le scienze, raccogliendo cognizioni estese e profonde. Fu molto amante di belle lettere e si dilettò anche con qualche composizione poetica, non diede però mai nulla alle stampe. Trapassò in Villa Lagarina.

F. MOLL.

943 Guarinoni Dott. Pietro, (n. (?), inscr. 1854, m. (?)).

Nacque a Trento esercitò la medicina anche in Vienna e tradusse il *Manuale di anatomia umana* del prof. Hyrtl. Vienna 1861.

939 O-Donnel Conte Massimiliano Carlo, (n. 29 Ottobre 1812, inscr. 1854, m. (?)).

Nacque a Vienna dal conte Maurizio. Nel 1830 abbracciò la carriera militare e giunse al grado di colonnello. In causa del suo valoroso contegno nelle campagne in Italia ed in Ungheria negli anni 1848 e 1849 venne nominato aiutante di ala dell'Imperatore ed impedì l'odioso attentato contro Sua Maestà il 18 Febbraio 1853. Quale ricompensa ottenne la nomina a conte austriaco e la commenda dell'ordine di S. Leopoldo. Quasi tutte le potenze estere lo decorarono. Col titolo di maggior generale uscì dall'armata e si ritirò a Goldech presso Salisburgo.

M. MAYR - S. BATTELLI.

940 Montenuovo Principe (di) Guglielmo Alberto, (n. 9 Ag. 1821, inscr. 1854, m. (?)).

Nacque a Salagrande (Parma), figlio dell'Arciduchessa Maria Luigia, ved. dell'Imperatore Napoleone I e del conte Adamo Adalberto di Neipperg. Ebbe educazione militare. Nel Febbraio 1838 era tenente nel 5° battaglione cacciatori, nel 1839 primotenente, più tardi capitano di cavalleria, nel 1843 maggiore nel reggimento dragoni, conte Fiquelmont N. 6 e con 27 anni colonnello. Nel 1848 spiegò la sua attività in Tirolo nell'istruzione della leva in massa. Prestò i suoi servigi contro il Piemonte e nell'Ungheria, vi si distinse ripetutamente, in ispecie nella presa del forte Brescello nel Modenese e nella battaglia di Kapolna come pure in quella presso Puszfa, Hárkálg ed Acs, per il che fu insignito della croce cavalleresca dell'Ordine teresiano (26 Marzo 1850). Nel 1854 tenente maresciallo di campo, nel 1860 consigliere intimo e generale comandante nella Transilvania e poi in Boemia. Nel 1864 fu da conte elevato al grado di principe da S. M. l'Imperatore. Era amatissimo delle scienze naturali.

M. MAYR - S. BATTELLI.

940 bis Pestalozza Ab. Alessandro, da Arluno milanese (n. (?), inscr. 1854, m. (?)).

Profondo e laborioso filosofo secondo il sistema rosminiano, fu professore a Monza poi a Milano. Le molte sue pubblicazioni riassumono, difendono e chiariscono quelle di A. Rosmini.

941 Haidinger Guglielmo, (n. 5 Febr. 1795, inscr. 1855, m. (?)).

Nacque a Vienna. Fece gli studi a quel Ginnasio accademico, nel 1812 passò al Ioanneum di Graz dal Prof. Mohs e con questi poi a Freiberg.

Nel 1822 fece un viaggio in Francia ed in Inghilterra; tradusse in inglese gli Elementi di Mineralogia del Mohs. Nel 1825 trovandosi in Edimburgo accompagnò il prof. Roberto Allan in un viaggio in Norvegia, Svezia, Danimarca, Germania, Italia e Francia. Nel 1840 successe a Vienna al Mohs quale i. r. Consigliere montanistico, e curò l'erezione d'una raccolta mineralogica che servì di base al futuro i. r. Museo montanistico. Incominciò nel 1843 le sue lezioni sulla mineralogia. Fu uno dei primi membri dell'Accademia fondata nel 1847. Haidinger fu il primo Direttore dell'Istituto geologico dell'Impero fondato nel 1849. Lascia numerosi scritti.

M. MAYR - S. BATTELLI.

942 Hauer Cav. Francesco, (n. 30 Genn. 1829, inscr. 1855, m. 21 Marzo 1899).

Nacque in Vienna. Era figlio del Consigliere intimo e Vice-presidente della Camera aulica Giuseppe Cav. de Hauer. Fu spinto per tempo allo studio della Geologia e della Paleontologia dalla importante collezione paleontologica del padre suo. Assolse gli studi secondari nel ginnasio degli Scozzesi in Vienna, i filosofici a quella Università. Frequentò poi l'Accademia montanistica di Chemnitz (1839-1843). Fu impiegato primieramente in Eisenerz, indi assistente del prof. Haidinger. Nel 1846 Assistente nel Museo montanistico; nel 1848 Membro corrispondente dell'Accad. delle scienze in Vienna, nel 1861 membro effettivo. Dopo alcuni viaggi intrapresi negli anni 1848 e 1849 divenne ultimamente Consigliere montanistico e primo geologo dell'Istituto geologico dell'Impero. Fra i suoi numerosi lavori i più importanti sono quelli sugli strati geologici alpini, le ricerche paleontologiche intorno a nuovi Cefalopodi nelle Alpi e le carte geologiche del Tirolo. Morì a Vienna.

M. MAYR - S. BATTELLI.

(V. C. T. Postinger, Necrologia del Cav. Fr. Hauer in Atti accademici, Serie III, Vol. V, fasc. I, anno 1899. Rovereto, 1899).

943 Bon-Brenzoni Caterina, veronese (n. 28 Ottobre 1813, inscr. 1855, m. 1 Ottobre 1856).

Nacque a Verona unica figlia del conte Alberto Bon e della marchesa Marianna Spolverini. A diciotto anni andò sposa al conte Paolo Brenzoni, fervido amatore delle arti belle. Esordì con una saffica intitolata « L'Armonia » dedicata a Giorgio Ronconi che nel 1841 cantava nel Teatro Filarmonico di Verona. Seguì l'epistola in versi a Maria Teresa dei conti Serego Alighieri per le sue nozze col conte Giovanni Corradini di Bologna, canto candido ed eletto, impromessa di tutti gli altri che poi lo seguirono. Fra i quali ricordiamo l'epistola in versi ad « Elena Bulat » dalmata, madre di un fanciullo sordomuto allogato in Verona a ricevere l'educazione, e mantenuto dalla stessa Bon-Brenzoni e da Nicolò Tommaseo: il carme « I Cieli » dedicato a Maria Sommerville da lei conosciuta nella villa di Colà presso il lago di Garda in casa dei conti Miniscalchi « mirabile accordo (scrive Angelo Messedaglia) di sentimento e di dottrina, di ispirazione ed esattezza scientifica; espressione potente ed ingenua del più gagliardo anelito pel vero, e della gioia di averne gran parte compreso e narrato, esempio insieme di

uno stile che fa rivestire argomenti nuovissimi delle più elette foggie classiche e nel quale le più ardue difficoltà son vinte senza che in nulla traspaia lo sforzo dell'arte e le massime meraviglie della scienza, narrate con semplicità »; in una parola l'opera massima, il capolavoro della nostra poetessa.

Le sue poesie furono raccolte e pubblicate dal Barbera nel 1857; la vita ne fu scritta da Angelo Messedaglia. Francesco Miniscalchi-Erizzo che diè l'annuncio ai veronesi della morte immatura della gentile poetessa scrisse: « I suoi carmi sono il più bello elogio della gentilezza del suo animo, della squisitezza del suo gusto e della rettitudine e robustezza della sua mente, così che il nome suo passerà a coloro « che questo tempo chiameranno antico » piuttosto come gloria italiana che veronese ». Il Miniscalchi avea ben ragione di scriver così; la Bon-Brenzoni è tra le poetesse italiane di questo secolo una delle più note ed ammirate.

G. BIADOGO.

944 Roschetti Ab. Dott. Ambrogio, (n. 28 Genn. 1811, inscr. 1855, m. 15 Maggio 1875).

Uomo di lettere, che ebbe a spaziare nei campi della giovanile istruzione. Nacque a Rovereto e reso sacerdote nel 1833 venne nel 1835 laureato in teologia a Padova. Attese dapprima alla cura delle anime in Cembra poi a quella dell'istruzione pubblica prima come professore indi direttore del Ginnasio comunale di Trieste, ove morì.

Dei suoi scritti, oltre le « Letture di famiglia » che si pubblicavano dal Lloyd, nelle quali oltre il resto si trova: Elogio di Giuseppina Torelli-Nodari poetessa roveretana, notiamo:

Allocazione a S. E. Carlo Em. de Sardagna. Verona, 1840 — Trilogia gratulatoria nella dedicazione delle terme di Comano. Ivi, 1843 — Il Mar Baltico e le sue coste. Trieste, 1854 — Esercizi di lettura, di componimento e di declamazione. Ivi, 1860 — Cenni sulle Domeniche ecc. Ivi, 1863 — Sposizione, parafrasi, glosse e bellezze della Divina Commedia di Dante. Ivi, 1870 — Saggio di Commenti del canto III dell'Inferno. Ivi, 1874.

(Fr. Ambrosi. Scrittori ed Artisti trentini. II Ediz. Trento, Zippel, 1894).

S. BATTELLI.

945 Viti Conte Francesco, (n. 1808, inscr. 1855, m. 17 Sett. 1881).

Il conte Francesco Viti, uomo « aitante della persona, di civili e simpatiche fattezze, grave un cotal poco all'aspetto; però di una gravità senza fasto, senza pretese, ma franca e benevola insieme », come scriveva di lui il Primicerio Mennuti, nasceva di genti patrizia in Trani. Della nobiltà della sua famiglia si ha ricordo fin dal XVI secolo in un Vittorio Viti, eletto dai nobili di quella città. Giovan Vincenzo fu, nel 1600, barone della terra di Caraffa. Francesco, avo del nostro, fu decorato dall'imperatore Carlo VI del titolo di conte. Nella « Storia delle famiglie illustri italiane » edita dal Diligenti si trova onorata menzione di altri illustri Viti, e di essi basti ricordare Tiberio, dottissimo nelle discipline giudiziarie, nato nel 1637, e Pasquale, vissuto nel secolo XVIII giurista di chiaro nome, e come ligio alle idee liberali, amico di Cirillo, Pagano, Ciaja e altri poi martiri gloriosi della tirannide Borbonica nel 1799.

Il nostro socio, d'indole mitissima, di bell'ingegno fu bentosto staccato dagli agi e dalle carezze domestiche, e decenne appena, affidato dai suoi genitori al Seminario di Trani prima, e poi a quello di Molfetta, dove iniziò i suoi studi di lettere e scienze, che poi venne a fortificare in Napoli sotto la direzione dell'illustre Luca de Samuele Cagnazzi. Ottenne la sua laurea in giurisprudenza nel 1830 e poco dopo fu iscritto per esame all'albo de' patrocinatori della Gran Corte Civile. Lasciato presto il Foro, si dedicò al ramo delle pubbliche Amministrazioni e nel 1834 vinse per concorso l'ufficio di relatore alla Consulta Generale del Regno, in cui si esercitò sino al 1840, anno nel quale la fiducia del Re lo volle Consigliere di Intendenza a Bari. Il suo tatto e la sua capacità, entrambi non comuni, gli meritano pubbliche lodi dall'intendente Winspeare in grazia delle quali fu sollecita la sua promozione a Sottintendente del Distretto di Civita Santangelo nel 2° Abruzzo. Ivi, attuando un pensiero dell'Intendente Valù istituì le prime Casse di risparmio nel Regno delle due Sicilie, e n'ebbe largo compenso di gratitudine e di affetti da quelle popolazioni.

I pregi di mente e di cuore, la sana praticità, di cui a Bari aveva dato larga prova nello scioglimento di promiscuità su terre demaniali, nella delegazione alla Ricevitoria generale ecc., splendoro di viva luce a Civita Sant'Angelo, donde nuovo trasferimento a Taranto: e qui e là i suoi discorsi innanzi al Consiglio distrettuale gli crebbero la stima e la simpatia.

Si era al 1848 e i tempi si facevano pericolosi. Il conte Viti si trovava diviso fra i doveri della sua carica e le sue salde idee di temperata libertà; conciliarli non era facile ed egli il seppe. Oltre che bontà e prudenza, richiedevasi coraggio e fermezza. Ma pochi malvagi, volgendo in licenza la franchigia ottenuta, agognavano a cavar profitto ne' tumulti, occupando le terre demaniali. Bisogna difendere con virile baldanza. Il conte Viti non cedette di un palmo, mite coi buoni, inesorabile coi cattivi, sostenendo i diritti di tutti, sedò il tumulto senza spargimento di sangue e ne ebbe riconoscenza ampia e proficua. Un decreto del 17 Marzo 1849 lo trasmutò al distretto d'Isernia nella provincia Molisana. Conosciuta a Giocinazzo la Giuseppina Siciliano, la condusse in moglie, e nella dolce compagnia di lei sentì fortificata ancor più la sua tempra. Tutto ciò che esso fece a pro delle casse di risparmio, delle donzelle povere, pei Comuni e corpi vinicoli fu documentato dai suoi scritti *ad hoc* e dagli encomi ufficiali e privati che ne ebbe. Disciplinò i monti frumentarii, ne fondò uno di pegni in Agnone e iniziò i lavori preparativi a una Cassa di prestanze agrarie e industriali contro l'usura. Pasquale Stanislao Mancini, Giovanni Manna e altri insigni uomini se ne compiacquero con quelle regioni e con lui; i suoi discorsi, pubblicati negli « Annali Civili » del Regno, furono discussi a Napoli e altrove.

Nel 1854 fu tramutato a Piedimonte in Terra di Lavoro, e qui nuovi studi sulle condizioni economiche e amministrative, sulla necessità di fondar una cattedra di statistica, che venne infatti unita indi a poco, nella R. Università di Napoli, a quella di economia politica. Ragionando di casse di soccorso, additò quella fondata in Vibiani dal Marchese Ridolfi di Firenze e la rese attuabile.

Nel 1859 venne destinato a reggere le funzioni d'Intendente nella provincia di Calabria ulteriore; nel 1860 nella provincia di Terra di Lavoro; e nell'una e nell'altra la sua opera indefessa e i suoi discorsi al Consiglio di Leva e per le Opere Pie ecc. portarono sempre nuovo contributo di bene e di civiltà.

Precipitarono gli avvenimenti. Il conte Viti, deciso a rimaner fermo al suo posto e a prestar servizio al suo paese, comunque governato; intervenne allo sgombero del Regio Esercito da Maddaloni e da Caserta e fu testimone della gloriosa entrata di Garibaldi. Invitato a presentarsi al generale D'Azola, gli dichiarò che era pronto a far adesione per rendersi utile alla Patria; e con rescritto dittatoriale fu nominato membro della Commissione per l'inventario de' beni di casa Borbone, della quale era presidente l'intemerato Giuseppe Ameli Lauria. Indi a poco veniva eletto Amministratore generale del Demanio Pubblico, della Casa di *Ammortizzazione* e del Gran Libro, poscia Direttore generale del Registro e Bollo e del Lotto: incarichi spinosissimi, perchè gli convenne ledere i loschi interessi di parecchi; onde ire e minacce, sostenute a viso aperto. Di tante fatiche venne remunerato della Croce di Cavaliere della Corona d'Italia, poi di quella di ufficiale e finalmente della Commenda dell'Ordine medesimo. Nel Consiglio generale del Banco e in altre molte pubbliche amministrazioni la stessa attività (e sono innumerevoli le sue scritture d'occasione) e la stessa dirittura di mente e di coscienza, fino al fatal giorno in cui una santa e serena morte confermò la sua vita. Si osservi che per lo spazio di quarant'anni egli intese sempre a illustrare il suo nome, a migliorare le condizioni dei popoli, vuoi nella pastorizia, vuoi nell'economia, vuoi nelle arti e i mestieri, nella istruzione ed educazione — che fu anche provveditore di istituti — e ottenne la fiducia di due opposti Governi, tanto l'uomo indipendente sta al disopra dei partiti.

Alle opere del Viti abbiamo appena accennato, perchè intendiamo ora darne un relativo elenco. Meritano speciale menzione:

Carlo De Laurentiis, esimio filosofo e giureconsulto, Biografia — Cenno sulla Badia Casauriense e di S. Clemente, che attesta un'erudizione vasta e dotta — Lettera al Consigliere Tareschi su un'Istituzione Economica Commerciale — Pensieri sui Monti frumentarii e pecuniari — Chiarimenti sugli articoli 20 e 25 della legge de' 21 Marzo 1877 — Cinque mesi nelle Calabrie, raccolta di epigrafi, che non sono inferiori a quelle dei più valenti in genere così difficile e fanno fede della coltura letteraria del Viti.

Ma il monumento *aere perennius* è costituito dai discorsi:

Sull'amministrazione civile del Distretto di Città S. Angelo — Il 25 Aprile 1840, ovvero per l'apertura del Consiglio distrettuale id. — La prima cassa di risparmio nel Regno delle due Sicilie — Del Distretto d'Isernia in provincia di Molise — Sulle scuole d'agricoltura — Agnone festante nel 30 Maggio 1854 per il Monte dei Pegni ecc. — Sul Distretto di Piedimonte d'Alise — Dell'azione amministrativa nella calamità dell'alluvione del 13 Settembre 1857 in Piedimonte d'Alise, dove il pietoso racconto è condotto con toccante eloquenza — Prolusione al Consiglio di Leva in Catanzaro nel 1860 — L'Amministratore. Disc. al Consiglio generale di Calabria Citra ecc.

Che tutte queste monografie avessero pregio scientifico, oltre che pratico, si vede dalle moltissime nomine Accademiche, che ne furono il frutto, nè la illustre The Universal Society for the Encouragement of Arts and Industry di Londra lo avrebbe iscritto

fra i suoi soci, se non avesse trovato in lui alti requisiti di dottrina economica e amministrativa.

Ma nel conte Viti l'amministratore e il pubblico funzionario furono resi ancor più rispettabili dall'uomo e dal padre di famiglia, nè egli mai invertì sè stesso. Come il suo opuscolo « Ricordo di taluni doveri alle Deputazioni delle opere pubbliche ». Catanzaro, 1860, può dirsi la sintesi dei suoi civili insegnamenti, così ciò che egli fece per i Padri Francescani, per la biblioteca popolare di Altamura, per donzelle povere del suo paese e altre nobili azioni impresse nel cuore di chi le sperimentò e scritte a caratteri d'oro nel libro di Dio, sono la sintesi dei suoi cristiani sentimenti; come i figli, bravi e buoni al pari di lui, possono dirsi quella della intera sua vita, poichè è scritto che l'uomo non debba essere giudicato prima della sua morte, conoscendosi dai figli. Però, come fu detto dal Le Tellère, *egli vide mancare il suo corpo alla presenza del suo spirito* e del suo cammino benefico lasciò impresse indistruttibili vestigia. Di lui scrisse, fra gli altri, sapientemente Giulio Petroni.

L. A. VILLARI.

946 Manfroni de' Monfort Cav. Francesco, (n. 1802, inscr. 1855, m. 7 Giug. 1886).

Il D.r Francesco Manfroni, vicepresidente dell'Accademia di Scienze Lettere ed Arti di Rovereto, uomo di antico stampo, di adamantina tempra di sensibilissimo cuore, di carattere fermo, d'intemerata onestà, di volontà ferrea, nelle mediche scienze esperitissimo, nelle amicizie tenace, nei propositi irremovibile, parlatore felice, dei suoi principii sostenitore, ma cogli avversari cavallerescamente gentile, in verso gli ammalati premuroso, amorevole ed intelligente, della patria amatissimo, e a lei il raggiungimento del suo bene augurante e promovente, a 87 anni spirò. Nato in Caldes della Valle di Sole, studiò in Trento, in Bologna, ed in Parma. Politiche vicende lo tennero molti anni lontano dal Trentino. Rimpatriò ed esercitò nelle Giudicarie sotto l'egida del D.r Chesi, di cui sposò la figlia, Elena. Campo delle sue cure mediche dovettero essere in questo tempo le malattie epidemiche, endemiche, e croniche, nel che riuscì peritissimo.

Chiese ed ottenne di dar prova di sè alla unversita di Padova, ed ebbe austriaco diploma. Prima e poi gli furono date Commissioni difficili, in occasione di epidemie coleriche e vaiolose. Fu medico condotto in campagna, stimato ed amato dalle popolazioni. Nulla dico di Rovereto, di cui avete voi troppe più cose da dire a noi.

In questa città era compiacenza e meraviglia il vederlo nobile di maniere, bello di aspetto, decoroso di semplici ed elette vesti, ritto e sciolto della persona, franco nel passo, e libero nei movimenti, smentire il peso degli anni che gli gravavano il dorso. Custode geloso della sua fede cristiana fu esatto osservatore degli stessi precetti ecclesiastici; e, spregiudicato come era, non arrossiva il Vangelo; anzi qualunque ne fosse l'irrisore, liberamente, senza sprezzarlo, richiamava a più alti principii, anche pubblicamente. Gli onesti e gli intelligenti onorava; gli altri sapeva compatire. Aveva alta stima del nostro presidente perpetuo che fu A. Rosmini, e volle essere messo colla sua famiglia a parte dei beni spirituali dell'Istituto di lui.

Nei figli fu felice per la loro intelligenza e pel loro carattere: ebbe a piangere la morte di molti, gli restava Mario di cui andava superbo, ed a ragione: forte ingegno ed erudito che in Roma nel Ministero dell'Agricoltura e del Commercio presta a Italia la opera sua.

F. PAOLI - L. BARRUFALDI

Si conservano di lui nell'Archivio accademico i seguenti mss.:

Virtù dell'acqua di Comano. Studio — Nota di sue letture fatte all'Accademia — Dell'abitazione insalubre causa di scrofola e rachitismo — Recensione di un lavoro del D.r Castellani. Lettera — La medicina non è un impostura — Cenni sul magnetismo animale. Lett. accad. 1854.

947 Segusini Giuseppe, (n. 15 Luglio, inscr. 1855, m. 29 Marzo 1876).

Architetto civile e socio dell'Ateneo di Treviso.

Quindicesimo di venti fratelli sorti i natali in Feltre da famiglia caduta in povertà. Non tocco ancor l'anno fu salvato da certa morte che l'avrebbe colto per l'incuria della nutrice, a cui era stato affidato. Le cure dei genitori e dei prossimi parenti valsero a ristabilire la salute dell'infermiccio bambino, il quale nella scelta dei giochi e nella gioia che poneva nel visitare le chiese vicine e le torri, dimostrava la tendenza nativa alle arti belle. Ebbe la prima istruzione da una maestra, poi da un precettore in Feltre e da Fedele Norcen, eletto cultore delle scienze matematiche. Respinto dalla scuola del semidario di Feltre, perchè come ebbe a dire il rettore « non ne avrebbe portata la spesa », dovette dedicarsi al mestiere di falegname per averne presto qualche vantaggio e intanto si compiaceva a foggiare a suo talento la pasta per una fabbricatrice di pane, che abitava in casa sua, procurandogli in tal modo maggior numero di compratori. La copia di una stampa dell'altare della Madonna del Covolo gli valse l'ammissione alla scuola di disegno presso il seminario di Feltre, aiutato dalla beneficenza di alcuni coetanei. La grande perizia del suo precettore nell'ammaestrarlo nei primi rudimenti lo innamorò dell'arte e gli destò intenso ardore nell'apprenderla; frutto dello studio fu il premio a lui assegnato nella classe architettonica alla fine dell'anno scolastico 1820. Le congratulazioni di persone ragguardevoli, le molte dimostrazioni di onore in tal circostanza furono per lui eccitamento a raddoppiare gli sforzi suoi per vincere tutti gli ostacoli e stimolo di applicazione più assidua. L'ingegno e la squisitezza di sentire si appalesavano sempre più, talchè il suo maestro Cipelli pensava il modo di poterlo inviare all'Accademia di Belle Arti in Venezia, e vi riuscì inducendo alcune famiglie delle più ragguardevoli a concorrere alla spesa del suo mantenimento in Venezia. E nella primavera del 1823 fu tolto dalla bottega del falegname e condotto dal Cipelli stesso a Venezia, ove trovò amorevolezza presso artisti e letterati. Gli studi rinvigorirono l'ingegno di lui e aperti i concorsi al premio diede il suo nome per quelli di prospettiva e d'invenzione e ne riportò sempre il primo, malgrado gli sforzi talora disonesti di un emulo triestino per contenderglielo. Ritornato in patria tutti gareggiavano di averlo seco a villeggiare. Egli avrebbe voluto bastare a sè stesso per venire in soccorso ai vecchi e poveri suoi parenti, svolgendo progetti architettonici, i quali gli aprissero la via a qualche profittevole ordinazione, come fece a Venezia nel 1828. La sua vita effettivamente artistica: principiò

colla costruzione dietro suo disegno del teatro di Belluno (1833-34), opera riuscitissima sia dal lato estetico che acustico, la quale tuttavia oltre gli studi, le fatiche ebbe a costargli lunghe pene, tanto andava ripetendo, durante la costruzione, il detto famoso del Palladio: « Erigendo questo teatro ho fatto penitenza di quanti peccati ho fatti e sono per fare ». Da quest'epoca in poi le ordinazioni e di chiese e di teatri, di cui notasi la chiesa di Agordo (1838) e del teatro di Innsbruck, divennero sempre più frequenti. Fu anche chiamato socio d'onore all'Accademia veneta di Belle Arti, e con decreto aulico del 24 Aprile 1838, per grazia sovrana, gli fu concesso il titolo e il libero esercizio di architetto ingegnere, senza assoggettarsi ad esame. Fra gli altri lavori suoi noteremo: l'altar maggiore della chiesa parrocchiale a Longarone, lavoro mirabile per eleganza e purezza dello stile lombardesco, l'ufficio municipale di Belluno, il palazzo Cappellari, l'ospedale di Udine, il cui disegno primitivo fu modificato, anzi deturpato per viste di economia, la casa di ricovero di Udine, il seminario di Feltre, il sepolcro de' Tacchi a Rovereto.

Nell'autunno del 1845 intraprese un viaggio in Italia affine di conoscere i più ragguardevoli monumenti sacri e profani, ed esaminarli per poterne discorrere e giudicare con quella sicurezza che non si può avere altrimenti. In questo viaggio fu presentato a Papa Gregorio XVI che lo accolse con tanta bontà ed espansione di cuore quasi fosse di sua famiglia. Seguirono anni di attività feconda di opere che perpetueranno il nome del Segusini, di attività per il bene di artisti bisognosi di aiuto, di attività per dimostrare la sua riconoscenza e il suo affetto ai suoi mecenati, al suo luogo natale, alla sua patria adottiva, Belluno, alla nazione. Gli estremi sforzi del suo ingegno furono diretti allo sgombero della Cattedrale di Belluno gravemente danneggiata dal terremoto del 29 Giugno 1873 e alla ricostruzione dello stesso. Ma non potè assistere al compimento dei lavori (1878), perchè morte lo colse. Di lui si contano 104 lavori d'arte.

(Dalla vita di Gius. Segusini scritta da Mons. Iacopo Bernardi).

948 Formiggini Dott. S., (n. (?), inscr. 1855, m. (?)).

949 Ficher Dott. Giulio, (n. (?), inscr. 1855, vivente).

Consigliere aulico e professore dell'università di Innsbruck in pensione.

950 Occioni Onorato, (n. 1830, inscr. 1855, m. 10 Novembre 1895).

Nato a Venezia, fin dai suoi primi passi negli studi diede prova di se non fallace e sotto la guida di eccellenti maestri, quali il poeta Capparozzo ed i latinisti Filippi e Canal progredi mirabilmente, animato dalla propria diligenza ed assiduità. Compiti gli studi universitari, si dedicò all'insegnamento ed ancor giovanissimo, di soli 23 anni, era già professore presso l'università di Innsbruck. Da Innsbruck passò al Ginnasio comunale di Trieste, poi a quello di Padova, indi al Liceo Ennio Quirino Visconti di Roma, ove, nel 1872, divenne professore ordinario di lettere latine a quell'università, della quale fu anche rettore magnifico dal 1879 al 1883. E là rimase sino alla morte, che fu simile a quella del prode soldato sul campo, avendolo sorpreso mentre presiedeva all'università la Commissione di lauree della facoltà di lettere. La sua morte fu subitanea e fu un lutto

non solo per l'Università, ma eziandio per tutta la repubblica letteraria. Le molte pubblicazioni sue, nel campo delle lettere sì italiane che latine, gli assicurano un nome veramente onorato ed anche in vita gli procurarono fama ed onore. Chè il re d'Italia lo volle insignito della croce del merito civile di Savoia, della Commenda mauriziana e della Corona d'Italia. Era anche cavaliere della croce rossa di Prussia. Fra le sue opere principali e che più contribuirono a renderlo noto, si nominano: *Storia della letteratura latina* e la traduzione delle *Puniche di Silio italico*, la quale ultima per fedeltà ed efficacia della riproduzione è un vero modello. Nel 1879 diede alla luce un *Carme* e nei suoi versi è abbondante e sonante e spiega talvolta una satira alla buona, ma non meno efficace. Fece delle profonde ricerche intorno al poema storico presso i romani ed un suo discorso sui *Dilettanti di lettere nell'antica Roma*, venne tradotto in tedesco e pubblicato a Berlino. Scrisse poi un'opera magistrale: *La vita e le opere di Q. Orazio Flacco*. Pubblicò numerosi articoli in vari periodici, specialmente nella *Nuova Antologia*, e verso il suo maestro Capparozzo mostrò filiale pietà, raccogliendone le poesie edite ed inedite e premettendo loro una bella prefazione.

(Atti accademici, Serie III, Vol. II, Fasc. I, 1896, Rovereto, 1896).

S. BATTELLI.

951 Ducati Luigi, (n. 20 Giugno 1811, inscr. 1855, m. 28 Dicembre 1859).

Luigi Ducati nacque in Trento. Fino dai primi anni della sua vita mostrava un'indole mite, un ingegno pronto e ferace, con molto amore per gli studi. Percorse in Trento gli studi ginnasiali e liceali con distinzione, coltivò lo studio della matematica presso l'Istituto politecnico di Vienna e nel 1832 fu assunto presso l'Ufficio delle pubbliche costruzioni in Venezia, dove fu poi deputato alla sorveglianza delle dighe di Malamocco dall'illustre ingegnere Paleocapa.

In sul finire del 1843 fu chiamato a Vienna al Consiglio aulico delle pubbliche costruzioni da dove fu trasferito a Villa Vicentina nel Friuli, in qualità di ingegnere circolare. Scrisse in quest'epoca un opuscolo inedito: *Studi sulle lagune d'Aquileia e sulle loro vie di comunicazione fra il mare e la terra ferma*, in cui mostrava i vantaggi della navigazione a vapore sul Canale dell'Anfora: le cui acque, dietro eccitamenti del Ducati, furono solcate per la prima volta fino ad Aquileia dal battello a vapore del Lloyd austriaco *Sofia* il 18 Luglio 1847 (Vedi *Osservatore Triestino* 23 Luglio 1847 N. 88, che tributa molti elogi all'ingegnere Ducati).

Durante la sua dimora a Villa Vicentina, condusse a termine molti lavori di grande importanza. Mostrò dallo storico punto di vista l'antico Battistero d'Aquileia, trovò e dirresse i restauri della Basilica e sono sue le opere di regolamento all'Isonzo ed all'Aussa. Salito in fama ed ammirazione, il 10 Luglio 1847 venne aggregato, qual membro attivo alla Società Agraria di Gorizia, e nel 1850 fu nominato ingegnere di Cancelleria presso l'Ufficio centrale delle pubbliche costruzioni in Verona, dove ideò il suo *Progetto di un ponte a catene da costruirsi a Boara sull'Adige* ed espone i suoi *Studii per preservare la città di Trento dalle inondazioni dell'Adige*, che si pubblicarono nel 1882.

Nel 1 Febr. 1754 il Ducati venne promosso ad Ingegnere in capo a Trento colla missione di regolare le costruzioni del tronco della Ferrovia da Ala a Bolzano, poco dopo Direttore delle pubbliche costruzioni in Trieste, nella quale carica egli continuò a meritarsi l'estimazione e l'affetto. A lui deve Trieste, oltre lavori utilissimi, la *Società scientifica della Minerva* della quale egli era alla testa.

Amò e coltivò la poesia e le belle lettere, fu amatore saldissimo e conoscitore non ordinario delle arti. Nell'archeologia faticò con molto amore allo scopo, come ci diceva, di potere quando che sia illustrare le origini di Trento, sua nativa città, che amava caldamente.

Venuto a Trento nell'anno 1859 a visitarvi il fratello, il celebre avvocato Dottor Angelo, fu assalito da fiero morbo e strappato all'affetto della moglie, dei due teneri figli, dei parenti e degli amici e di chi conobbe davvicino quell'uomo di mente elevata, di carattere, di fermi principi e di modi gentili.

(Da una necrologia inviata dal figlio di lui Giuseppe Emilio Ducati, Milano, Via S. Raffaele, 3, estratto dalla *Gazzetta di Trento* 24 Gennaio 1860, N. 16).

V. ZAMBRA.

952 Spandri Gaetano, veronese, (n. (?), inscr. 1855, m. (?)).

953 Pagani Giulio, da Peschiera (n. (?), inscr. 1855, m. (?)).

Era segretario di questa Camera di Commercio.

Trovansi nell'Archivio accademico i di lui mss.

Inno, Sospiri alla patria — Romanza, I falciatori delle Maremme — Ode, Il fumatore — Ode, L'osteria — Fantasia, L'attacco dei lupi — Fantasia d'un poeta morente — Ode, L'avaro — Metelda Malapresi. Episodio del saccheggio di Lucca (1314).

954 Strosio Mons. Andrea, (n. 3 Aprile 1812, inscr. 1855, m. 24 Settembre 1852).

Arciprete Decano di Rovereto, Prelato dom. di S.S., Protonotario Ap., Commissario Eccl. per le scuole secondarie di Rovereto, Consigliere della Congregazione di Carità, Deputato alla Dieta provinciale e alla sua volta Presidente della nostra Accademia, fu persona dotta, benamata, vero pastore d'una Gregge guidato già da A. Rosmini e quasi da lui ereditato.

Lo Strosio nacque a Torcegno da Giacomo e Domenica Pioner. Percorse i suoi studi ginnasiali in Trento, ed i teologici pure a Trento e parte a Innsbruck e ordinato sacerdote (17 Luglio 1836) passò tosto cooperatore parrocchiale a Strigno, poi fu nominato parroco in patria, e appresso Parroco-Decano a Malè (1850), dove non restò che dieci mesi, perchè revasi vacante la sede di S. Marco in Rovereto per la promozione di Mons. Riccabona a Prelato infulato di Bolzano, la Giunta municipale secondando i voti del clero e del popolo lo domandò quale pastore al Vescovo Diocesano, che ben volentieri annui ai voti comuni, e così ai 10 Ag. 1851 prese possesso di questa chiesa con gran giubilo dell'intera città.

Fu uomo di acuto ingegno, di alto sapere, non alieno dall'amenità letteraria. Gli erano famigliari, oltre l'italiano, anche le lingue greca, latina, francese e tedesca. Tuttavia

la sua intelligenza fu esercitata con maggior intensità nelle scienze teologiche e filosofiche. Amico di A. Rosmini, ammiratore e seguace delle sue teorie le difese strenuamente. In tutti gli uffici che sostenne fu sempre pio, integro, attivo, vigilante, prudente, mite e forte ad un tempo, affabile e piccolo coi pusilli, fermo e dignitoso coi grandi. Non s'ingeriva nell'interno delle farniglie se non chiamato, non dava retta nè alle insinuazioni di pie femminucce, nè ascoltava gravami contro persone intemerate, ma ne difendeva il buon nome, avvertendole caritatevolmente in quanto riteneva opportuno, così guadagnossi la stima, la confidenza e l'amore di tutti.

Vecchio venerando, spossato da lunghe fatiche e da indomabili sofferenze morali e fisiche partiva da Rovereto il dì 9 Settembre 1882 per trovar sollievo alla mente e lenimento pei suoi malori alla volta di Milano; ma ivi giunto lo colse l'ultima ora. La sua salma trasportata a Rovereto ebbe solenni funerali il 28 Settembre concorrendoyi tutte le autorità del paese, molti dignitari con immenso numero di rappresentanti società, istituti e sodalizi. Nel 29 detto il P. V. Dalla Bona tenne i pontificali da Requiem in S. Marco di Rovereto, l'Ab. Bertanza lesse un commovente elogio funebre, mentre il prof. Pederzoli avea letto l'ultimo addio sulla fossa del caro estinto. Questi due discorsi furono pubblicati con le iscrizioni funebri dell'Ab. Bettanini disposte intorno al catafalco (Rovereto, Grigoletti, 1882).

Lo Strosio pubblicò:

Vari opuscoli di argomento filosofico — La Vita della Ven. Giov. M. Dalla Croce (Bernardino Florian) e molti articoli sparsi nei periodici del tempo — Rosmini ed i sistemi costituzionali. Atti accad. anno IV, 1888 — Discorso critico morale. Rovereto, Grigoletti, 1882 — Volgarrizzamento di alcuni inni sacri. Rovereto, Grigoletti, 1876.

A. BETTANINI.

Si hanno mss. nell'Archivio accademico:

Elogio funebre di Pio IX — Cause dell'odierna agitazione sociale. Lettura accademica — Giovanna M. Dalla Croce. Lettura accademica.

955 Koren Vincenzo, (n. (?), inscr. 1855, m. (?)).

Professore di lingua e letteratura tedesca nel Liceo di Como, indi Consigliere luogotenenziale a Trieste ed Ispettore scolastico dei Ginnasi del Litorale.

956 Thiergen Adalberto, (n. (?), inscr. 1855, m. (?)).

957 Kannegiesser Carlo Federico Luigi, (n. 9 Maggio 1781, inscr. 1855, m. 14 Settembre 1864).

Figlio di un predicatore, nacque a Wendemarch presso Werben nella Marca vecchia; frequentò le scuole di Seehausen, Stendal, del convento di Berlino e dal 1802 la Università di Halle. Nel 1807 fu docente nell'orfanotrofio Schindler in Berlino, nel 1811 Prettore, nel 1814 Rettore del ginnasio di Prenzlau, nel 1822 Direttore del ginnasio « Federico » in Breslavia e contemporaneamente Docente di letteratura moderna in quell'università. Nel 1843 si trasferì a Berlino. Colle sue accurate ed esatte tradu-

zioni rese popolari in Germania le principali poesie classiche dell'estero. Suo merito principale è la traduzione della Divina commedia di Dante. (1809-1821).

M. MAYR - S. BATTELLI.

958 Schnakenburg Gianferdinando (n. (?), inscr. 1855, m. (?)).

Dottore in filosofia, Membro della Società storica di Francia e Presidente della Società italiana a Berlino.

959 Pagani Ab. Gian Battista, (n. 14 Maggio 1806, inscr. 1855, m. 25 Dic. 1892).

Gian Battista Pagani nacque in Borgomonero, uno de' luoghi più importanti della Provincia di Novara, da Bartolomeo e Cristina Bullio. Percorse gli studi della Grammatica e della Rettorica nel natio Borgo, quelli della filosofia nel Seminario S. Giuliano in Gozzano e quello della Teologia nel Seminario di Novara, dove venne ordinato sacerdote il di 20 Dicembre 1828.

Poco dopo l'ordinazione sacerdotale ebbe dall'Arcivescovo Card. Giuseppe Morozzo l'incarico d'insegnare nel Seminario anzidetto la Teologia, e nel 1831 venne da Sua Eminenza assunto all'ufficio delicatissimo di Direttore Spirituale nel Seminario medesimo. Nel 1836 avendo il Pagani avuto occasione di fare la personale conoscenza con Antonio Rosmini, prese la risoluzione d'entrare nell'Istituto della Carità da lui fondato sette anni innanzi. Ed ecco come avvenne il primo abboccamento del filosofo Roveretano con quel santo sacerdote che Dio aveva destinato *ab aeterno* a suo immediato successore. Il Rosmini s'era recato a Novara per far ordinare dal Cardinale Morozzo tre de' suoi chierici, ed avendo in quell'occasione saputo che uno di essi, Fortunato Signini, era parente del Pagani, cui già stimava per sua una operetta ascetica, *lo pregò d'introdurlo* (sono parole del Signini stesso) alla persona del Sac. G. B. Pagani, il quale raccontò poi che durante la lunga seduta che ebbe coi Rosmini, non fece questi il minimo cenno, nè dell'Istituto della Carità, nè delle cose che lo concernevano, e che quello spirito di distacco gli fece prendere la risoluzione d'entrare nell'Istituto di lui. « Cosa mirabile, diceva egli! Rosmini che ha fondato un'Istituto Religioso, che sa che io, come Direttore Spirituale di questo Seminario, potrei essergli utile di buon servizio nel mandargli dei soggetti, non mi disse del suo Istituto neanche una parola, non mi fece il menomo cenno! Se noi sapessi d'altronde, non avrei cognizione della posizione che l'Abate Rosmini occupa. Oh che uomo di Dio! »

Il Rosmini vedendo nel Pagani uno dei principali cooperatori inviati dalla Provvidenza, l'inviò tosto in Inghilterra in aiuto del Padre Luigi Gentili; e dopo un anno lo nominò Superiore della Cattolica Missione, che aveva l'Istituto della Carità in quell'Isola. Nel 1844 lo assunse all'Ufficio importantissimo di Preposito Provinciale, concedendogli le più ampie facoltà. E così poté il Pagani fondare in Inghilterra e in Irlanda nuove Case « e dar loro (così un suo biografo) incremento il più bello, mediante una serie di opere faticose, dalle più umili alle più alte, dalle più oscure alle più illustri condotte sino all'anno 1899 con raro coraggio e consiglio, con ardore e spirito e forza

che destavano meraviglia in chi non ignorava la sua gracile complessione e la poco ferma salute. »

Nel 1815 Antonio Rosmini, sentendosi prossimo alla morte, nominò il Pagani suo Vicario Generale. Morto il sommo filosofo, il Pagani venne eletto Preposito Generale dell'Istituto della Carità. Assunse il gravissimo incarico con umiltà coraggiosa e lo sostenne da pari suo sino alla morte, avvenuta ah! troppo presto in Roma *).

Numerose sono le opere scritte dal Pagani non solamente in italiano, ma anche in latino ed in inglese. Eccone i titoli:

Doctrina peccati originalis destructiva in Ficto Eusebio Christiano contenta. Mediolani, 1842 — L'anima divota della S.S. Eucaristia. Milano, 1865 — La scuola della cristiana Perfezione — Riflessioni sul Vangelo di San Matteo — Visita al S.S. Sacramento — L'anima amante — The Science of the Saints (La scienza dei Santi, vol. 4) — The Manna of the New Covenant (La manna del nuovo testamento) — Exercitiorum spiritualium series tres — The Way to Heaven (La via al cielo).

L'anima divota, è quella che rese il nome del Pagani familiare a ogni classe di persone. Essa venne tradotta anche in lingua tedesca dalla Società di libri cattolici di Monaco di Baviera, ed ebbe in quella lingua nientemeno che cinque edizioni.

G. COTTINI.

960 De-Vit Ab. Vincenzo, (n. 10 Luglio 1811, inscr. 1855, m. 17 Settembre 1892).

Nacque a Mestrino, in quel di Padova, ove erasi casualmente portata la madre sua. Sortì da natura ingegno svegliato, indole vivacissima, e tale armonico temperamento da godere in tutta la sua vita floridissima salute. Percorse i suoi studi dal 1824 al 1830 nel Ginnasio di Padova, ove si distinse sempre per ingegno e singolare pietà. Fin da questi primi anni mostrò singolarissima attitudine agli studi filologici. Costumi intemerati, anima piissima, corrispose fedelmente all'educazione profondamente religiosa de' suoi ottimi genitori, sicchè ben presto senti vocazione ecclesiastica e la manifestò chiedendo d'entrare nel Seminario vescovile di Padova, ove compì gli studi di Filosofia e Teologia. Ivi la sua singolare attitudine e il suo grande amore allo studio della classica latinità trovò modo di svolgersi mirabilmente sotto la scorta del celebre Ab. Furlanetto, il quale, conosciuto che ebbe il giovane Chierico, gli pose tale affezione, che ben presto lo trattò più come amico e collega che come alunno. E il De-Vit, non solo lo ricambiò sempre di pari affetto, ma corrispose ancora ampiamente alle speranze concepite dal suo dotto maestro. Fi.

*) Il sullodato suo biografo narra che il giorno innanzi alla morte, dopo celebrato con ineffabile gaudio il triplice sacrificio, oppresso più dalla dolcezza che dalla fatica del divin ministero, aveva sentito bisogno di posare per qualche ora sul letto. Verso la sera ito a visitare il benedetto presepio nella Chiesa di Santa Maria Maggiore, ne era uscito parlando più accesamente che mai del venturo e perfetto regno che a quel celeste Bambino s'aspetta su tutta l'umanità, suo retaggio. Poco innanzi al coricarsi, nell'usata familiare conversazione stretta fortemente la mano ad un suo caro l'aveva interrogato se fosse disposto e presto a morire insieme con lui quella notte: domanda inattesa, e proferita con accento così istante e solenne, che riempi di non so quale stupore e smarrimento chi l'udiva. La mattina appresso, fu trovato morto con le braccia in croce, come chi dorme innanzi al Signore.

d'allora lavorò assiduamente nel prendere appunti ed annotare autori latini, preparando materiale per compiere e perfezionare il grande *Lexicon* del Furlanetto e dar principio a quel colossale monumento dell'*Onomasticon*, a cui doveva più tardi consacrare tutta la sua lunga vita e da cui doveva trarre gloria e nome immortale. Nell'anno 1836 fu laureato in Teologia, ordinato Sacerdote ed eletto professore ginnasiale nel Seminario, ove rimase 8 anni, durante i quali stampò varii suoi lavori, tra cui le *Sentenze inedite di Varone* che gli meritano la stima dei letterati d'Italia e fuori. Nel 1844 fu nominato bibliotecario dell'Accademia dei Concordi e canonico della Cattedrale di Rovigo. Nei cinque anni che passò in quella città diede alla luce varie biografie e l'illustrazione di alcuni codici antichi, che resero più chiaro il suo nome. Ma siffatta dimora non gli valse solo l'acquisto dell'onore e della lode degli uomini, ma il favore altresì di Dio che voleva premiare la sua virtù. Infatti, avendo ivi contratta amicizia col Sac. Prof. Angeleri di Verona, non appena imparò a conoscere i sapienti scritti e la santa vita di Antonio Rosmini, sentì tosto il desiderio e seguì l'impulso di farsi umile discepolo inscrivendosi all'Istituto della Carità. Fu ricevuto a Stresa dal Rosmini stesso, il quale, profondo conoscitore degli uomini, ben presto apprezzò le preclari doti del suo figlio spirituale e discepolo, e lo amò di singolarissimo affetto. Lo prese quindi con sé, quasi assistente dei suoi studii, e lo onorò della più intima confidenza. Dalla conversazione santa e sapiente del Rosmini, il De-Vit seppe trarre buon frutto, specie quel grande amore alla Chiesa di Dio ed alla Verità che lo distinsero in tutta la sua vita. Furono parimenti quelle sante conversazioni tenute col Rosmini che gli suggerirono alla mente ed al cuore quei nobili pensieri che andò spargendo in diverse opere ascetiche come il *Mese di Maggio*, la *Novena di S. Giuseppe*, l'*Esposizione del Pater noster* scritte in quel tempo. Alle quali operette va aggiunto l'indice sommario del Nuovo Saggio e della Logica del Rosmini, lavoro paziente che venne giustamente apprezzato dai cultori delle dottrine rosminiane. Però questi lavori erano come brevi riposi ai studi prediletti, ai quali attese sempre con ardore e lena appassionata. Scrisse quindi la *Raccolta delle antiche lapidi romane nella Provincia del Polesine*, e soprattutto diede principio alla stampa dell'immenso lavoro del *Lexicon* ed *Onomasticon* già menzionati. Per meglio attendere ai suoi vasti studii il De-Vit, morto il Rosmini, si recò a Firenze e vi dimorò fino al 1862, donde passò a Roma, ove rimase fino al fin della sua vita. Nelle vacanze però egli soleva recarsi a Stresa o a Domodossola, fra i suoi diletti confratelli, e quivi, occupava il tempo nello scrivere varie opere storiche di molto merito e con molta e vasta erudizione. Vanno ricordate: *Storia di Borgomanero*. — *Storia del Lago Maggiore*. — *Dissertazione sui Cimbri e Britanni*. — *Adria e le sue antiche epigrafi illustrate*. — *La Provincia romana dell'Ossola e le Alpi Attreziane*. Alle quali opere si dovrebbero aggiungere tanti altri scritti minori, pubblicati negli Atti e Memorie di diverse Accademie. Egli infatti era membro degli *Arcadi*, dell'*Accademia Pontificia di Archeologia*, dell'*Immacolata Concezione*, dei *Lincai*, dell'*Istituto di scienze e lettere di Torino* e dell'*Accademia della Crusca*. Ebbe notevoli onorificenze, tra cui menzioneremo la medaglia d'oro avuta da S.S. Leone XIII, la Croce di Cavaliere, e quella di Grande Ufficiale della Corona d'Italia. Cagione di tanta stima e ben meritata fu certamente la sua vasta dottrina, ma non fu senza

qualche influenza anche la sua modestia e semplicità, le quali d'altra parte sono novella prova della sua vera grandezza. Bastava parlargli una sol volta per sentirgli profondamente affezionati e compresi di grande ammirazione. La sua compagnia era desiderata da tutti e premurosamente cercata. Sapeva rendere lieta ed animata qualsiasi conversazione, sempre salvando la carità e la verità. Esortava tutti allo studio ed al lavoro, ma non tralasciava mai d'inculcare la rettitudine d'intenzione e la fuga da ogni ostentazione e vanità. Più volte lo si ebbe ospite desiderato anche a Rovereto.

Parve talora ne' suoi scritti un po' mordace, ed acre nel suo stile, ma, come ebbe a confessare egli stesso sul letto di morte, non fu mai mosso da falso zelo e molto meno da passione, o rancore contro alcuno, e la sua sola passione ardente fu la verità e null'altro che la verità.

Egli era venuto nel Maggio di quest'anno (1892) a Domodossola nel Collegio Rosmini per cercare sollievo ad un male minaccioso, ma non valse nessun rimedio ed egli chiuse tranquillamente gli occhi lasciando copiosa eredità di affetti ed il monumento della sua sapienza e delle religiose sue virtù. Il De-Vit fu eminente filologo ed archeologo, e come tale è celebrato in tutta Italia, ma forse più in Germania. Il suo nome durerà finchè sarà tenuto in onore il culto dei buoni studi e delle letterarie discipline. Ma come sacerdote e religioso esemplare, lascerà un'eco lontana nel cuore di quelli che hanno zelo per l'onore di Dio e la salvezza delle anime.

(V. Atti accademici, Anno X. Rovereto, 1893).

S. Rossi.

Negli Atti accademici Anno IV, 1886 venne pubblicato il lavoro: *Come le idee sieno divine ed anzi una appartenenza di Dio*.

961 Carcano Conte Giulio, (n. 7 Agosto 1812, inscr. 1855, m. 10 Agosto 1884).

Ebbe i natali a Milano da antichissima e nobile famiglia. Studiò legge nell'università di Pavia ed ancora studente pubblicò la novella in ottava rima *Ida della Torre* che gli valse l'amicizia del Grossi. La sua vita fu tutta mesta come la sua letteratura.

Abbiamo di lui oltre ad altre cose minori:

Angiola Maria — Novelle campagnuole — Damiano — Gabrio e Camilla — Spartaco, tragedia — Arduino, tragedia — Poesie edite e inedite.

La versione delle opere dello Shakespeare gli valse l'onore di essere detto vice presidente onorario della Società Shakspeariana di Londra.

S. BATTELLI.

Negli Atti accademici Anno V, 1887, trovasi il suo lavoro:

Verità e bellezza considerate come principio dell'estetica.

Nell'archivio accademico trovasi il ms.:

Epistola a Ruggero Bonghi in morte di A. Rosmini.

962 Barone Mons. Paolo Francesco, (n. 1806, inscr. 1855, m. 20 Maggio 1887).

Nacque in Pinerolo da Pier Giuseppe Barone di Novara e da Francesca Termine di Bricheragio. Datosi alla carriera sacerdotale, si laureò in teologia a Torino, se non che nell'ateneo Torinese non si diede solo allo studio della teologia, ma filosofia, ma-

tematica, letteratura, erano il campo in cui soleva girare del continuo per fornirsi la mente di svariate e sode cognizioni. Vi riuscì in fatto per modo, che tornato da Torino a Pinerolo pareva alle persone colte che egli si fosse laureato anche in queste materie.

Spuntato Gioberti sull'orizzonte politico, egli si entusiasmò tosto di lui, ma non ciecamente, giacchè la lettura delle opere filosofiche di A. Rosmini lo tolse da Gioberti per farne un fervente e convinto rosminiano. Con entrambi i filosofi ebbe corrispondenza epistolare, come lo dimostra la lettera del Rosmini a lui, la quale il Rosmini pubblicò nella sua *Introduzione* alla filosofia.

Fatto sacerdote e teologo andò dapprima prof. di teologia nel seminario di Vigevano, di qui ritornato in patria, fu posto rettore dei Catecumeni, quindi si consacrò alla cura d'anime in S. Germano-Chisone. Dalla Cattedrale S. Germano passò canonico a Pinerolo. Ne resse il seminario, e, come scrisse di lui l'Ab. Bernardi — ad un tempo vi insegnò la storia ecclesiastica, le cui lezioni scritte, pubblicate che fossero, manifesterebbero quanto fosse il largo frutto ch'egli ritrasse dallo studio tenace, dalla fermezza della sua memoria, dal sottile accorgimento del suo ingegno. — ¹⁾

Insegnò pure nel Liceo pareggiato della città — molti anni con zelo, con amore grandissimo, nè la sua attività si limitava all'orario della scuola, ma a casa istruiva gratuitamente i poveri, e molti che ora coprono onorifiche lucrose cariche, lo debbono a lui, e del Barone si può dire veracemente che passò beneficiando. Era per sè stesso troppo economo e trascurato forse, non per gli altri ²⁾ essendo stato sempre largo del suo al tapinello.

Mori in Pinerolo.

Pubblicò le seguenti operette:

Judith ou siénes Vandoises — Pignerol, Lobetti-Bodoni, 1846. — Mons. Charvaz e la libertà della Stampa — Pinerolo, Ghighetti, 1848 — Alcuni discorsi sacro-politici — Pinerolo, Lobetti-Bodoni, 1848.

963 Negri (de') Ferdinando, (n. (?), inscr. 1855, m. (?)).

Trovati nell'archivio accademico il sonetto ms.:
Rosmini sommo teologo e filosofo.

964 Radlinsky Ab. Giacomo, (n. (?), inscr. 1855, m. (?)).

Professore di religione nel Liceo di Mantova.

965 Fiorio Ab. Francesco, (n. 21 Ott. 1820, inscr. 1855, m. 9 Genn. 1877).

Nacque a Varone di Riva da agiata famiglia. Amò fin dalla fanciullezza il suo paese con affetto appassionato ed ardente. Studiò il ginnasio parte a Trento, parte a Salò e parte a Verona, sempre esempio ai compagni di amore diligente alla disciplina, ai superiori, ai condiscipoli. Si fece sacerdote (1843) per meglio giovare ai suoi simili, e vi si mantenne sempre consentaneo ai suoi principi, pei quali riguardava la religione

¹⁾ Cenno necrologico del Can. Cav. Paolo prof. Barone nella Gazzetta di Pinerolo, N. 21, 1887.

²⁾ Necrologia di Paolo Barone — Nella «Lanterna Pinerolese» del 21 maggio 1887.

come il tempio in cui celebrare il culto della verità, e del bene con ogni sacrificio personale. Prima supplente nel ginnasio di Trento e poi (1847) professore definitivo in quello di Rovereto, vi insegnò lingua italiana e latina con tutta scienza e coscienza, riportandone dagli alunni riconoscenza, amore e venerazione.

Pubblicò una esposizione cronologica dei fatti storici principali d'Italia, anzi d'Europa dal 1790 al 1850, e compilò un'Antologia italiana di prose e poesie (Verona 1851), per la quale ebbe la medaglia d'oro del merito civile. Progettò e lavorò indefessamente per fondare in Rovereto la Società di Mutuo Soccorso fra gli artigiani per emanciparli dalla servitù della elemosina e, non ostante le gravissime difficoltà incontrate, riuscì a vederla solidamente costituita. Meditava pure di istituire una cassa di pensioni vitalizie per la vecchiaia degli operai (V. pubbl.: Rovereto, 1871), ma la morte vicina gli si fece presentire: Otto di prima di morire diceva a M. Manfroni: Non posso più lavorare, non posso più pensare. Moriva in Rovereto. I funerali furono celebrati fra le condoglianze dei buoni roveretani. Parlarono sulla sua salma il Comm. M. Manfroni, il redattore del periodico *Raccoglitore*, il prof. G. Pederzoli, il prof. Carlo Delaiti, Enrico Stefani, lo studente ginnasiale Alfredo Untersteiner, e il D.r. Francesco de' Probizer, tutti con parole di sincero compianto.

A. BETTANINI.

L'improvvisa perdita del professore anziano don Francesco Fiorio, modello di cristiana virtù e di sano sapere, modello di Maestro per carattere, dottrina, diligenza e metodo contristò non solo il Corpo docente, ma ben anche tutta la gioventù studiosa, la quale accompagnata da tutti i professori contribuì non poco a rendere le esequie dell'amato professore più solenni e dignitose.

(Programma dell' i. r. Ginnasio di Rovereto, anno scol. 1876-77).

A. BONOMI.

Per la ricorrenza del vigesimo quinto anniversario dalla sua morte, il socio nostro D.r. B. Visintainer tenne il 26 Gennaio 1902 una Commemorazione per incarico della Società roveretana di Mutuo Soccorso degli Artieri.

Negli Atti accademici, Anno I, 1893 fu pubblicato il suo lavoro:

Necessità dell'educazione morale del popolo,

e nell'Archivio accademico si hanno i mss.:

Condizioni del popolo — I bisogni del popolo.

966 Alessandro Cervi, (n. 22 Agosto 1824, inscr. 1856, m. 7 Luglio 1888).

Nacque a Casalbuttano, provincia di Cremona; fu per nove anni professore all' i. r. Scuola Reale superiore di Rovereto, cui egli abbandonò nel 1864 per continuare in Italia la sua carriera magistrale. Apprezzato assai per il suo zelo indefesso nel disimpegno delle sue attribuzioni, per la sua molta scienza e per la bontà del suo cuore, morì a Milano come direttore del r. Istituto tecnico.

(V. Atti accademici, Rovereto, 1888).

S. BATTELLI.

Conservansi nell'Archivio accademico i mss.:

Beneficenza e gratitudine — Sul patriotismo.

967 Coller Mons. Mariano, (n. (?), inscr. 1856, m. (?)).

Capitolare dei R.R. P.P. Benedettini, Consigliere concistoriale, Dottore in Filosofia, Consigliere ministeriale ecc. da Vienna.

968 Baroni Dott. Vincenzo, (n. 21 Genn. 1827, inscr. 1856, viv.)

Nacque a Rovereto dal Dottor Gio Batta e da Teresa Libera; studiò il ginnasio a Rovereto, la filosofia (liceo) a Trento, e fece il suo corso di medicina e chirurgia a Padova dove fu laureato nel 1853. Fu medico del civico ospedale di Rovereto per 35 anni, ed ora conseguita la meritata quiescenza vive privato in patria. Sostenne per molti anni varie cariche accademiche specialmente quella di segretario sempre portata con zelo intelligente, e perciò fu onorato sempre della stima, della fiducia e della familiarità dei colleghi accademici.

I cittadini ebbero sempre ed hanno per lui una speciale deferenza meritata dalle doti speciali dell'animo suo.

A. BETTANINI.

Si ha di lui nell'Archivio accademico il mss.:
Cenni storici sull'uso del tabacco.

969 Gustavo Renso Marchese di Cavour, (n. 27 Gennaio 1806, inscr. 1856, m. 27 Febbraio 1864).

Fratello al grande statista Camillo restò eclissato dall'astro maggiore nella memoria dei posteri. Per sino alcuni dei suoi lavori letterari vennero attribuiti al fratello. Per tutta la vita stette unito al fratello, occupandosi assai nella amministrazione del patrimonio comune. Conobbe da giovane Antonio Rosmini e gli fu carissimo amico. Lo visitava spesso a Stresa ed anche durante l'ultima malattia del grande filosofo fu due volte a vederlo (22 Maggio, 17 Giugno 1855).

In più circostanze imprese a difendere le teorie rosminiane e ai 26 Ottobre 1850 nell'*Echo du Mont Blanc* pubblicò una lettera per combattere l'accusa di panteista lanciata al Rosmini dall'Ab. Bonard nel suo «cour. de philos. rationale.»

Rosmini (Cfr. Bonghi) lo pone come uno degli interlocutori nelle Stresiane, egli a sua volta dedicò a Rosmini i suoi *Fragments philosophiques*, Torino, 1841 e fu forse il primo a far conoscere in Francia, scrivendo in francese, la dottrina rosminiana sulla origine delle idee.

Nel 1848 perdette un figlio in conseguenza d'una ferita riportata nella battaglia di Goito e a confortarlo nel profondo cordoglio Antonio Rosmini gli scriveva una lettera delicatissima.

Una sua figlia Giuseppina andò sposa nel 1851 a Carlo Alfieri di Sostegno, la figlia di questi Luigia impalmò il Marchese Emilio Visconti-Venosta.

Lasciò un'opera postuma: *Istruzioni familières d'un père e ses enfants sur la religion et la morale*, edita dal figlio Riccardo. Questo suo figlio morì ai 30 Ag. 1877 e con lui si spense la discendenza maschile dei Cavour.

G. O. ZANONI.

970 Farinati Ab. Giro, (n. (?), inscr. 1856 m. (?)).

Nacque morì a Lizzanella presso Rovereto. Fu professore di religione a Rovereto.

971 Lutti Francesca, (n. 31 Genn. 1827, inscr. 1856, m. 6 Dic. 1878).

Nacque a Riva dal Cav. Vincenzo e da Clara de Frapporti da Trento. La fanciullezza della Francesca presenta poco di notevole. Visse tranquilla in seno alla famiglia. L'unico avvenimento importante e che decise del suo avvenire fu il diventare alunna di Andrea Maffei (1851), che non la abbandonò un momento e potè vederla crescere in coltura ed in fama e compiacersene come d'opera propria. Dello studio profondo che ella deve aver fatto sulle opere degli autori suoi prediletti Dante ed Ariosto ne sono prova i suoi scritti, nei quali la limpidezza e serenità del pensiero non sono vinte che dalla perfezione della forma. Conosceva bene il francese ed il tedesco, e dal tedesco anzi tradusse ancora diciannove un racconto intitolato: *Le figlie del Presidente*.

Anima mite ed inclinata alla pietà, la mestizia che traspare dai suoi versi non è nè finita nè esagerata. La Lutti fu provata dal dolore: la sventura non risparmiò il suo giovine capo e rafforzò in lei quel sentimento di mestizia che la natura le avea posto nel cuore.

Con l'animo riboccante di poesia, sotto la direzione d'un maestro illustre, Andrea Maffei, la Lutti non poteva tardar lungo tempo a far conoscere i frutti del suo ingegno. L'opera sua maggiore è *l'Alberto*, poema di 26 canti in ottave.

Ma le cure dell'arte non la resero chiusa agli affetti della vita. Nel 1869 circa si unì in matrimonio con un uomo egregio, Giuseppe Alberti. Erano però scorsi due anni dal suo matrimonio, e il suo sposo, che idolatrava, le fu rapito dalla morte. Debole di complessione, ricevette da questo infortunio una scossa terribile; la sua salute andò ogni dì più dileguandosi. Per tre anni fu condannata a starsi imprigionata in una camera, fra il letto e il lettuccio. Era religiosa e caritatevolissima e a Riva non c'erano Istituti di beneficenza, ai quali ella negasse il suo largo sussidio. In questi ultimi anni scrisse poco, e quasi sempre a sfogo dei suoi dolori. Ma pur troppo i suoi giorni erano contati. Andò in cura in Levico, ove riportò qualche vantaggio, poi si recò a Milano per un consulto. Partita, assieme ad un fratello, da questa città per tornare alla diletta valle della sua patria in riva del Lago di Garda, sorpresa in Brescia da dolori acutissimi vi spirava la nobilissima anima.

La sua morte fu sentita con dolore da quanti hanno in pregio le lettere, fu un lutto pei suoi parenti ed amici, per Andrea Maffei e pei poveri di Riva; morendo ella lasciò molta parte dei suoi beni paterni a quegli Istituti di carità, che era solita beneficiare in vita.

Suoi lavori pubblicati:

Maria, novella — Rosa e Stella — Giovanni. poemetto — Novelle e Liriche.

Dei suoi lavori letterari poco resta d'inedito; varie piccole poesie scritte per Istituti pii, parecchi drammi e commedie-proverbi. Due di questi furono pubblicati nella Nuova Antologia. L'uno ha per titolo:

Ragazzi savi e vecchi matti non furono mai buoni a nulla. E' in due atti e fu scritto per un periodico educativo.

L'altro, breve componimento drammatico, s'intitola:

« Guardati dall'aceto di vin dolce » ed è in tre parti. Un proverbio ha per titolo Partenza per l'America è in un sol atto ed è inedito.

(Vedi: « Francesca Lutti » di G. Biadego, estratto dalla « Rivista minima » del 15 Marzo 1879).

S. BATTELLI.

L'Accademia conserva nell'Archivio un sonetto ms.: Ad A. Rosmini.

972 Turri Alessandro, (n. (?), inscr. 1856, m. (?)).

Professore nell'i. r. Università di Pisa.

973 Malfatti Bar. Cesare, (n. 11 Luglio 1805, inscr. 1856, m. 27 Genn. 1879).

Nacque in Rovereto da nobile famiglia trapiantatasi dalla vicina Ala ed ebbe a genitori il barone Emanuele e la contessa Anna Alberti. Fece i suoi studi nel patrio ginnasio, apprese filosofia in Innsbruck ed assolse nell'Ateneo di Padova la facoltà giuridica dando prova sin dalla sua adolescenza di quella serietà ed elevatezza di sentimenti che ne fecero un uomo prima di un giovine. Contribuirono non poco ad accrescerne la coltura ed a svilupparne il naturale ingegno i viaggi che intraprese, non comuni per quel tempo, in Italia, Francia, Olanda ed Inghilterra.

Già fin dal 1832 trovosi nel ruolo dei Rappresentanti, nel 1836 Consigliere del Municipio e fungeva tale carriera fino al 1851, epoca in cui venne eletto per la prima volta Podestà; Podestà dal 1851 al 1860; ritornò Rappresentante sino al 1867 nel qual anno venne rieletto e con plauso generale proclamato di nuovo Podestà fino al 1873, in cui depose questo supremo ufficio per far parte della cittadina Rappresentanza, della quale in questi ultimi anni era il Nestore venerato.

Podestà di Rovereto in epoche fortunate e difficilissime sia per la guerra, sia per il morbo asiatico, che aveva invaso la nostra valle, seppe disimpegnare un ufficio reso doppiamente spinoso da eccezionali circostanze, con decoro e dignità, con rettitudine e tatto pratico. Podestà in tempi più tranquilli rivolse incessantemente le sue cure al vantaggio della pubblica cosa, sia promuovendola di propria iniziativa, sia coadiuvando col'autorità che il suo nome e le sue virtù gli avevano acquistato in faccia ai cittadini, l'iniziativa altrui.

Di sentimenti sinceramente nazionali, colla sua moderazione ed integrità, seppe tuttavia ottenere la fiducia ed il rispetto del Governo, che rendendo giustizia ai suoi meriti gli conferiva l'Ordine della Corona ferrea.

(Vedi i N. 12 e 13 del 1879 del « Raccoglitore » di Rovereto).

S. BATTELLI.

974 Donaggio Ab. Dott. Ormisda, (n. (?), inscr. 1857, m. (?)).

Professore effettivo di Fisica nell'i. r. Ginnasio liceale di Verona.

975 Schneider Ab. Dott. Giuseppe, (n. 24 Luglio 1811, inscr. 1857, m. 20 Ott. 1882).

Nacque a Trieste da poveri parenti ed assolse gli studi ginnasiali e teologici a Gorizia ove fu ordinato sacerdote. Poco dopo entrò, nel 1835, a Vienna nell'istituto di S. Agostino e si dedicò col massimo amore in quell'università allo studio delle teologiche discipline e vi fu laureato Dottore in sacra teologia. Le preclari sue virtù e la profonda dottrina gli meritano a soli 27 anni la carica di professore di storia ecclesiastica e di diritto canonico nella facoltà teologica di Salisburgo, ove tre anni dopo fu eletto decano, e che, sebbene giovanissimo, ei venisse poscia proposto alla sede arcivescovile di Udine. Chiamato nel 1748 dal vescovo Bartolommeo Legat, che altamente lo stimava, a far parte del Capitolo della cattedrale di Trieste, in qualità di canonico scol. ed ispettore diocesano delle scuole elementari, fu eletto poscia professore nel Ginnasio diocesano, esaminatore pro-sinodale, consigliere e poi presidente del tribunale matrimoniale e finalmente, nel 1864, Preposito Capitolare. A Trieste ebbe parte attivissima nella fondazione di parecchi sodalizi, come a dire dell'orfanotrofio di S. Giuseppe per fanciulle, della Società cattolica dell'adorazione perpetua, della Congregazione di Santa Croce fra sacerdoti, ecc. Predicatore facondo e forbitissimo sì nell'italiano che nel germanico idioma, possedeva altamente l'opera di commovere e di persuadere il suo uditorio, che sempre numeroso e sceltissimo accorreva ad ascoltare la sua parola edificante, resa più efficace dagli atti suoi ispirati ad ogni più eccelsa virtù e specialmente a quella tolleranza ed a quella umiltà, che formano la principale caratteristica del sacerdote ideale, del vero servo del Signore.

Alle parole ed alle opere dello Schneider fanno degno riscontro i suoi scritti, dei quali parte videro la luce e parte rimasero inediti. Fra gli stampati meritano menzione i seguenti:

Eusebia, ovvero trattenimento incessante dell'anima con Dio. Trieste, 1856 — Virginia, ovvero considerazioni devote sulla parabola delle dieci vergini, II ediz. Trieste, 1864 — La storia del vecchio e del nuovo testamento del D.r Schuster tradotta in italiano, in parte modificata ad uso delle scuole elementari. Vienna, 1861 — Eusebia, oder die Weihe des Gebetes, II ediz. Salisburgo, 1860 — Carminum libri octo. Tergeste, 1878.

Tra i manoscritti più importanti meritano menzione i seguenti:

I sermoni sacri (54) — Nuovi carmi (9) — Temi per meditazione sul Rosario — Theophilus, seu de caritate Dei, libri quatuor — Meditationes libelli de imitatione Christi, Thomae a Kempis — Eusebia oder die Weihe des Gebetes, II Theil.

Spirò serenamente nel bacio del Signore questo zelantissimo sacerdote, questo valente quanto modesto scrittore, onore e lustro della chiesa tergestina, che a scopo supremo della sua vita intemerata, esemplare e laboriosa, aveva posto la incarnazione dei sublimi veri della fede e della morale.

V. CASTIGLIONI.

976 Lankotsky Dott. Vincenzo, (n. 1815, inscr. 1857, m. 1860 (?)).

Nato in Boemia, fece i suoi studi a Praga, Gorizia e Verona; si addottorò in diritto a Praga ed esercitò la pratica legale civile e criminale dal '41 al '43. Frequentò i

due corsi di letteratura a Praga e vi sostenne l'esame rigoroso. Conobbe le lingue boema, tedesca e italiana, insegnò lingua italiana a Praga dal '40 dal '44 e lingua e letteratura tedesca nel R. Liceo di Vicenza dal '44 al '49. A Salisburgo insegnò lingua e letteratura tedesca e italiana dal '49 al '50 e così pure a Gorizia fino all'Aprile del 1855, dove insegnò anche geografia, storia e statistica. Dall'Aprile del '55 in poi fu professore di lingua e letteratura tedesca nell'I. R. Ginnasio di Trieste. Professore pedagogicamente distinto, pubblicò un avviamento teorico pratico allo studio più facile della lingua italiana e un'opera, ancora usata qua e là in Italia, dal titolo « Prospetto delle inflessioni tedesche, ossia Manuale teorico per lo studio pratico della lingua tedesca ». Gli si attribuisce pure una « Geografia », che invece pare sia del Klun. Nel Programma scolastico del Ginnasio di Gorizia del 1853 si legge un suo notevole articolo intitolato « Wie sollen fremde Sprachen gelehrt werden ». Altri scritti sono di poca entità. Fu tenuto in gran conto dal Governo austriaco, cui fu ligio e prestò importanti servizi.

L. A. VILLARI.

977 Rossi Giuseppe Maria, (n. (?), inscr. 1857, m. (?)).
Ragioniere in Verona.

978 Tacchi Ab. Carlo, (n. (?), inscr. 1857, m. (?)).
Era professore nel Seminario vescovile di Bergamo.

Si hanno di lui nell'Archivio accademico i segg. mss., che forse sono però del suo omonimo V. N. 556:

Cicalata a due sposi che non vollero maritarsi in maggio — Canzone alla propria cetra — Canzone a Perolari-Malmignati Viceprefetto — Sonet vernacol a Sambuca — Sonet a B. L. Saibante — Sonet a Vispetto — Due Sonetti de Augurio — Due Sonetti, Invito a pranzo e lode dello stesso — Scherzi vernacoli — Capitolo, Il canero ecc. ecc.

979 Bassetti Tito, (n. 7 Febr. 1794, inscr. 1857, m. 6 Marzo 1869).

Era uno dei molti ammiratori del Gazzoletti e letterato ancor lui dedito in ispecie a cose patrie. Ebbe i natali in Trento; studiò in patria e fuori; onorò la prima, tenendola in cima dei suoi pensieri e coi propri studi continuati sui documenti e le notizie etnografiche del paese, coadiuvò ai lavori dei molti dotti che a lui ricorrevano. Ancora studente di ginnasio dettò versi intorno alla « Nascita del Re di Roma », Verona, 1811. Ebbe sensi ed affetti patriottici sino al sacrificio, visse stimato ed onorato da tutti sino a tarda età, senza che questa avesse mai potuto diminuire d'un punto la vigoria della sua mente, nè l'operosità per tutto ciò che tornava a bene della sua patria diletta.

Aveva villa in Lasino, ed ivi, mentre si deliziava a coltivare i più bei prodotti di Flora ed a studiarne i fenomeni, fu colto dalla morte. Scrisse:

Antica mascherata trentina dei Giusi-Gobbi. Trento, 1855 — Civiltà di Trento. Ivi, 1857 — Versi agli Italiani di un Relegato. Milano, 1861 — Memoria sul Trentino e sul Tirolo di un Accademico Valdernese — Due lettere a Gian Carlo Contestabile, e due di questo a lui. Padova, 1877 — Lettere a Carlotta Perini nell'occasione delle nozze Bassetti-Thun. Trento, 1855.

(Fr. Ambrosi, Scrittori ed Artisti trentini. II Ediz. Trento, Zippel, 1794).

S. BATTELLI.

980 Hornes Dott. Maurizio, (n. 14 Luglio 1815, inscr. 1857, m. 4 Nov. 1868).

Figlio d'un impiegato privato, morto mentre egli era ancor giovinetto, dovette farsi strada da sè quale impiegato di contabilità, coltivando però contemporaneamente anche gli studi naturali sotto Mohs, Jaguin e Beeres. Avendo in questi fatto buona riuscita ottenne un posto nel gabinetto mineralogico di Corte, che da lui e da Partsch venne riordinato. Fu promosso a Dottore nel 1841, e nel 1847 pubblicò il Sistema mineralogico di Mohs, poi nel 1856 un gran lavoro sui Molluschi fossili terziari del bacino di Vienna oltre trentacinque lavori scientifici. Nel 1859 fu eletto Decano della facoltà filosofica dell'Università di Vienna e nel 1865 membro effettivo dell'Imperiale Accademia delle scienze di Vienna.

Era anche Cavaliere del r. Ordine portoghese di Cristo.

M. MAYR - S. BATTELLI.

981 Ettingshausen Bar. Andrea, (n. 25 Nov. 1796, inscr. 1857, m. 28 Mag. 1878).

Nacque in Heidelberg, dove trovavasi di guarnigione suo padre, allora maggiore dello stato maggiore austriaco e più tardi generale. Ebbe la prima istruzione in varie scuole dell'Ungheria. Destinato dapprima alla carriera militare, oltre gli studi universitari, si occupava di studi militari a Vienna, e nella scuola del corpo dei bombardieri austriaci apprese i fondamenti delle matematiche. Già nel 1817 ebbe un posto di assistente alle cattedre di matematica e fisica all'università di Vienna, nel 1820 ebbe la cattedra di fisica all'università di Innsbruck e nel 1822 fu chiamato a coprire quella di matematica superiore a Vienna. La sua « Analisi combinatoria » pubblicata nel 1826 e le sue « Lezioni di matematica superiore » pubblicate in due volumi nel 1827, attrassero l'attenzione dei dotti. Dal 1826 al 1832 pubblicò in compagnia con A. Baumgartner il periodico « Zeitschrift für Physik und Matematik ». Nel 1834 scambiò la cattedra di matematica con quella di fisica, e nel 1827 presentò all'Adunanza dei naturalisti in Praga la macchina magnetoelottrica da lui costruita e così denominata, la quale presenta importanti miglioramenti della macchina inventata dal Pixii (1832).

Il suo « Lehrbuch del Physik » (Trattato di fisica) pubblicato la prima volta nel 1844 e nel 1860 nella quarta edizione, si distingue per originalità, ricchezza di materiale e precisione. Dal 1844 in poi si dedicò alla sua materia prediletta, la fisica matematica. Fu uno dei principali fautori della istituzione di un'Accademia delle scienze (1846) della quale fu il primo segretario generale. Nel 1848 fu riorganizzata l'accademia degli ingegneri e ridotta ad una specie di Università militare, alla quale fu chiamato per le cattedre di matematica superiore, fisica e meccanica. Nel 1852 passò qual professore al politecnico di Vienna e nel 1853 vi fu nominato direttore dell'istituto di Fisica.

Nello stesso anno, alla morte di Doppler, assunse contemporaneamente la Direzione dell'Istituto di Fisica all'Università e nel 1862 ebbe la carica di Rettore della stessa, ma colto da lunga e grave malattia passò nel 1866 allo stato di riposo, ricevendo in ricompensa della sua più che cinquantenne attività scientifica il titolo di Barone. — Nell'almanacco 1851 dell'Accademia imper. delle scienze di Vienna si trova un elenco delle pubblicazioni di Ettingshausen compilato dall'autore stesso, elenco che

fu poi compilato dopo la morte di lui nel fascicolo « Die feierliche Sitzung der K. Akademie der Wissenschaften am 29 Mai 1878 » pag. 42-44. Fu uno dei dodici scienziati che chiesero all'Imperatore la fondazione dell'Accademia delle Scienze (1837) e ne fu il primo Segretario generale.

Ebbe parte importante al congresso internazionale monetario del 1867. (Brockhaus Conv.-Lex).

F. BERTOLASI - A. BONOMI.

982 Littrow D.r Carlo Luigi, (n. 18 Luglio 1811, inscr. 1857, m. (?))

Carlo Luigi de Littrow celebre astronomo, figlio di Giuseppe nato in Kasan, era già nell'anno 1831 adetto alla specola di Vienna, della quale suo padre era direttore. Nell'anno 1842 successe al padre, dopo che s'era reso noto specialmente per un lavoro sulle osservazioni di Hell del passaggio di Venere del 1779. Nell'anno 1847 venne nominato dalla Russia e dall'Austria uno dei commissari della riunione trigonometrica. Nella sua qualità di decano d'Università cooperò molto nel 1850 alla stabile introduzione di scuole superiori tedesche, in Austria e dal 1862-1865 fece parte ai lavori della misurazione del grado per il centro dell'Europa. Propose nuovi metodi per la determinazione delle longitudini per mare, fece con Weiss le osservazioni meteorologiche della specola di Vienna, tradusse il *Compendio di una storia dell'Astronomia al principio del secolo XIX* di Airy (Vienna 1835) e scrisse una *Geometria popolare* (Stoccarda 1839). Nel Dizionario di Gehler pubblicò nel 1844 un estesissimo *Indice della determinazione geografica dei luoghi*. (Lipsia 1844; Supplementi 1846). Gli annali della specola di Vienna divennero sotto la sua direzione uno dei più importanti annuari astronomici. La maggior parte degli altri lavori suoi trovansi nei rendiconti della imperiale Accademia di Vienna, della quale fu membro fino dal 1848.

(Meyers Konversations-Lexicon, Dritte Auflage X Band, Leipzig 1877).

S. BATTELLI.

983 Schrötter Antonio cav. de Kristelli, (n. 1808, inscr. 1857, m. 15 Aprile 1875).

In Antonio Schrötter si spegneva un'esistenza colma di meriti sia verso la scienza, come verso lo Stato ed in modo speciale per l'Imperiale Accademia delle Scienze in Vienna, presso la quale fu per un quarto di secolo zelantissimo Segretario generale.

Era nato ad Olmütz dove suo padre era farmacista. Dalla madre Paolina nata de Kristelli apprese fin da fanciullo ad amare la Natura e ad osservare con gioia le mirabili manifestazioni. Studiò in Patria il Ginnasio e l'Università ed in questa, mentre il prof. Baumgarter l'avviava nei più vari campi delle scienze naturali, il prof. Knoll sviluppava contemporaneamente in lui una vera passione per gli studi storici. Fu a Vienna per studiarvi Medicina e poi Astronomia, ma il geniale Mohs seppe deciderlo di applicarsi alla Chimica ed alla Fisica, per le quali aveva speciale inclinazione.

Assistente alla cattedra di Matematica e Fisica all'Università di Vienna fin dal 1827, veniva nel 1830 chiamato dall'Arciduca Giovanni e coprire quella di chimica e

fisica presso il neo-eretto Museo stiriano *Joanneum* ove, in posizione indipendente poté sviluppare tutta la sua individuale attività. Quivi fece molte scoperte sui minerali Ozokerite, Idrialite Allofano-Opalina che più tardi fu dal Glocker denominata *Schrötterite*.

Nel '38 visitò i principali laboratori della Germania e della Francia, e nel 1843 fu chiamato a coprire la cattedra di Chimica al Politecnico di Vienna. Cooperato da Baumgartner, Eittingshausen e Heidinger, Schrötter riuscì dopo lungo lavoro a realizzare il suo piano della fondazione di un'Accademia imperiale e fu uno dei primi soci effettivi nominati dall'imperatore Ferdinando.

Nel 1850 veniva nominato segretario generale e per le continue rielezioni rimaneva in quella onorifica carica fino alla morte. Fu maestro di chimica dell'arciduchessa Maria e dell'allora Arciduca Francesco Giuseppe (1847-48).

Fece epoca la scoperta del *Fosforo amorfo* da lui fatta nel 1845. Gran numero di Società scientifiche lo onorarono col loro Diploma; l'Università di Halle, lo nominava Dottore *ad honorem*, la Francia gli concedeva la Croce di cavaliere della Legion d'onore e l'Accademia di Parigi il premio *Montyon*, per l'importanza della scoperta dal lato igienico.

Creato nel 1856 cav. dell'Ord. di Francesco Giuseppe e nel '57 della *Corona terrea*, Schrötter scelse il predicato di *Kristelli*, per conservare alla storia austriaca un nome glorioso. Nel '68 fu nominato Consigliere ministeriale e primo Direttore della Zecca, ma presto la sua salute deperita lo costrinse a chiedere il riposo per le troppe fatiche, riservando la sua attività solo all'Accademia Imperiale ed al suo Laboratorio privato. I suoi lavori non si limitarono solo alla Chimica, ma anche alla Cristallografia ed alla Mineralogia.

Nel Volume pubblicato dall'Accademia Imperiale delle Scienze in Vienna col titolo: *Die feierliche Sitzung der kaiserlichen Akademie der Wissenschaften am 29 Mai 1875*, dalla pag. 102-120, havvi una esauriente biografia di Schrötter e trovasi l'enumerazione di 41 Società o Istituti che l'avevano a se aggregato, con l'elenco di 54 sue pubblicazioni principali.

A. BONOMI.

984 Redtenbacher D.r Giuseppe, (n. 12 Marzo 1810, inscr. 1857, m. 5 Marzo 1870).

Naturalista, nato a Kirchdorf nell'Austria superiore. Compì gli studi ginnasiali a Kremsmünster, studiò botanica a Vienna, fu allievo del mineralogico Mohs; nel 1834 ottenne la laurea di dottore, intraprese viaggi scientifici all'estero; in Giessen fu scolare di Liebig, nel 1840 professore di chimica in Praga, dove tentò di rimodernare il laboratorio. Nel 1849 successe a Pleischl in Vienna. Adoperandosi incessantemente in ogni guisa per 21 anni, ottenne finalmente l'erezione dell'Istituto chimico, dopo aver prima visitato i più importanti istituti dell'estero. Lasciò molti lavori, la più parte sparsi in periodici. Morì a Vienna.

M. MAYR - S. BATTELLI.

L'educazione nella famiglia Redtenbacher, sebbene di negoziante, deve esser stata

molto accurata, giacchè il socio nostro ebbe un fratello, Guglielmo, medico assai ricercato a Vienna e Luigi preside della sezione Zoologica al Museo di Corte.

Suo primo lavoro fu una « Dissertatio inauguralis botanica de Caricibus territorii Vindobonensis » (1834) e per la botanica si sentiva trasportato, ma circostanze speciali della sua vita, lo fecero invece applicarsi alla Chimica. Quasi tutte le sue pubblicazioni trovansi negli « Annalen der Chemie und Pharmacie » Band 33 (1841). Band 65 (1849). A Vienna come docente fu d'un'attività straordinaria tanto che nella virilità degli anni lo colse la morte.

(Vedasi la Necrologia in: Die feierliche Sitzung der Akademie der Wissenschaften 30 Mai 1870 pag. 146-163).

A. BONOMI.

985 Hauer Cav. Carlo, (30 Genn. 1822, inscr. 1857, m. 2 Agorto 1880).

Compiti gli studi entrò nel servizio militare e vi rimase circa 15 anni avendo abbandonato il servizio nell'anno 1853 in qualità di capitano. Ai 27 Dicembre 1854 ottenne provvisoriamente il posto di chimico all'i. r. Istituto geologico dell'Impero. Avendo mandato all'Esposizione mondiale di Londra dei magnifici cristalli artificiali per i quali ottenne la medaglia, S. M. l'imperatore gli conferì la Croce d'oro del merito colla corona. Sistemizzato nell'anno 1866 il posto di Chimico all'Istituto geologico, fu nominato l'Hauer ad occupare quel posto col titolo e rango di Consigliere montanistico. Come tale e poi come direttore del laboratorio chimico, oltre ai lavori ed esperimenti annessi alla sua posizione, impiegò tutte le sue forze a studiare profondamente i minerali importanti per l'industria, cioè i carboni e i minerali di ferro. Frutto di questi studi furono le opere: « I carboni fossili dell'Austria », Vienna, 1862 e « Le più importanti miniere di ferro della Monarchia austriaca ed il loro contenuto metallico ». Vienna, 1863.

I lavori puramente scientifici, specialmente la determinazione del peso atomico di Manganese e del Cadmio resero imperituro il suo nome negli Annali della Chimica. Le sue pubblicazioni sui giornali, specialmente le sue: « Lettere chimiche per i cultori delle scienze naturali » - Vienna, 1862 - mostrano chiaramente ch'egli sapeva rispondere a questioni del giorno in modo interessante, attraente e facile.

La collezione di cristalli artificiali che trovasi conservata nel Museo dell'i. r. Istituto geologico di Vienna, è l'unica nella sua specie. I suoi « Studi cristallogenetici » furono stampati parte nelle pubblicazioni dell'Istituto geologico parte in quelle dell'Accademia imperiale delle scienze.

(V. Verhandlungen der K. K. geologischen Reichsanstalt. Wien, 1880, N. 13).

S. BATTELLI.

986 Grailich Dott. Guglielmo Giuseppe, (n. 16 Febbraio 1829, inscr. 1857, m. 14 Settembre 1859).

Nacque a Pressburgo. Il padre suo, che ivi era professore di filologia al Liceo evangelico, lo mandò a studiare a Vienna all'Istituto politecnico. Un suo lavoro: « Bestim-

mungen des Winkels der optischen Axen mittelst der Farbenringe » richiamò l'attenzione degli scienziati, e dischiuse la via alla sua fama. Ebbe in breve la cattedra di cristallografia, e di fisica matematica all'Università di Vienna, dove rifece il libro del Müller sulla cristallografia, presentandolo sotto nuove forme. Fu premiato all'Accademia di Vienna per la soluzione migliore del problema sul modo di determinare le forme cristalline.

M. MAYR - C. T. POSTINGER.

987 Nodari-Torelli Giuseppina, (n. 1823, inscr. 1858, m. 10 Nov. 1863).

Nacque a Rovereto e dai ritrovi di Casa Gasperini ebbe le sue prime impressioni e i primi eccitamenti a quella squisita coltura, onde fu bellamente fornita. Giovanetta declamò un suo *Canto alla vergine* che fu giudicato eccellente, ed argomento del genio poetico che dipoi si sviluppò. Nell'occasione delle nozze di sua sorella Laura pubblicò due Inni uno all'Amore, l'altro a *Gaspara Stampa* ed un'ode *Espirazione musicale*. Rovereto 1857. Furono assai apprezzati. Sul finire della sua vita dettò le *Fantasie di un poeta morente*, imitazione di Lamartine, che fu stimata la cosa migliore uscita dalla sua penna. Cessò di vivere in Gargnano. Il socio Ambrogio Boschetti, cugino di lei, ne compose l'elogio pubblicando nelle *Lecture di famiglia* un esteso cenno bio-bibliografico. (Fr. Ambrosi. Scrittori ed artisti trentini. II Ediz., Trento, Zippel, 1894).

S. BATTELLI.

988 Toneatti Ab. Nicolò, (n. 13 Maggio 1811, inscr. 1858, m. 17 Aprile 1877).

Fra gli studiosi della storia patria ecclesiastica un posto distinto merita il Toneatti. Fu sacerdote esemplare, fornito di belle doti di ingegno e di cuore. Ebbe i natali a Rovereto e visse a Trento. La sua vita affatto semplice, fu virtuosamente attiva per i distinti servigi prestati alla diocesi.

Come prefetto dai Chierici del P. V. Seminario di Trento, edificò coll'esercizio di ogni schietta virtù, imparò il canto chiesastico e lasciò un manuale col titolo: « Regole principali del canto gregoriano e cantilene più necessarie ecc. » Trento 1849.

Egli fu poi ufficiale della R. ma Curia finchè visse e fece del gran bene per le sue cognizioni e scienze liturgiche, nelle quali non era chi lo superasse. Fu studiosissimo della storia ecclesiastica trentina e molti rassegnamenti e notizie riportò nel *Calendario ecclesiastico* per gli anni 1856-57-58-59 (Ivi Vol. 4 Marietti) nella Vita del p. Benedetto Bonelli (Ivi 1861). Compose e diede alle stampe un Saggio d'illustrazione del Duomo di Trento (Ivi 1872) che serve acconciamente a chi visita quello splendido capolavoro di arte sacra. Con molta pazienza raccolse parecchie biografie di Artisti trentini — edite mano mano alla spicciolata dal tipografo Giovanni Seiser nel suo *Giornale di famiglia*, e in fine una chiara descrizione delle solenni esequie celebrate in Trento al P. V. Giov. Nepomuceno de Tschiderer (Trento, 1860).

N. GARBARI.

989 Pisoni Ab. Francesco, (n. 23 Dic. 1802, inscr. 1858, m. (?)).

Professore di lingue latina e greca e direttore del Ginnasio di Rovereto. Era nativo di Lasino, fu ordinato sacerdote il 21 Dic. 1827. Morì pensionato in patria.

990 Turchetto Dott. Q. (n. (?), inscr. 1858, m. (?)).
Nacque a Cottognano nel Genovesato.

991 Bonuzzi Padre Giovanni, (n. 28 Aprile 1804, inscr. 1858, m. 11 Luglio 1883)
Nacque a Verona da Andrea Bonuzzi ricchissimo mercante; nel battesimo si chiamò anch'egli Andrea. In patria percorse con somma lode tutti corsi del Liceo; fornito di svegliato e pronto ingegno, mostrò grande propensione fin da giovinetto alla poesia, nella cui forma non raramente estendeva i suoi temi riscuotendo spesso le meraviglie dei discepoli e dei maestri. Si rese cappuccino, vestendone l'abito nel convento di Ala tridentina addì 26 Sett. 1826, nella quale occasione volle tenergli analogo discorso dal pulpito il celebre p. Antonio Cesari dell'oratorio di Verona, col quale anzi era e rimase in intima relazione letteraria. Ordinato sacerdote, si diede alla predicazione con sommo plauso degli uditori, se non che dopo breve tempo dovette lasciare quell'ufficio per le tante infermità che lo travagliarono fino alla morte. Scelto allora dai superiori a lettore di filosofia, si applicò a quello studio, e sostenuti i pubblici esami con esito felicissimo presso la commissione governiale, ne riportò legale qualifica di lettore approvato. Adde, per malattia, all'infermeria del suo convento in Rovereto, passò ivi la maggior parte di sua vita intento alla preghiera, al confessionale, nonché allo studio dei classici latini, greci ed italiani. Per le sue belle doti di mente e di cuore fu sempre stimato ed amato da tutti. Era in corrispondenza letteraria fra gli altri con la Bon-Brenzoni, con Alessandro Manzoni e con Arnaldo Fusinato, cui non mancava di tartassare assai bene quelle produzioni che non gli sembravano tanto corrette. Sempre sofferente, piamente rassegnato, devotissimo della Vergine, morì nel suo convento di Rovereto.

Scrisse e stampò una quantità di Versi d'occasione, e l'*Arte poetica cristiana* — Milano, Bernardi, 1879 — la quale fu illustrata assai bene in una tornata dell'Accademia Agiati dal socio prof. Carlo Delaiti.

Pur troppo i suoi attestati, l'autografo dell'arte poetica, i versi d'occasione stampati e manoscritti, raccolti ed elencati in pieno ordine, perirono miseramente assieme ed altro di massima importanza nel fatale incendio del convento di S. Croce in Trento dei 20 Agosto 1898.

Si noti ancora che il nostro p. Giovanni fu anche amatissimo della pittura e della scultura, di cui lasciò diverse opere in alcune chiese del nostro Trentino.

M. MORIZZO.

Dei suoi lavori poetici restano inediti, che però in parte saranno pubblicati in Atti Accademici:

Le sette parole di G. Cristo — Cristo e la Chiesa — Il Dannato ed il Beato — Virtù o vizi — S. Bonaventura — Varietà.

Dei sonetti intitolati *L'Uomo*, nove furono pubblicati negli Atti accademici Anno I, 1883 ed altri 53, Ivi, Serie III, Vol. VIII, fasc. II, Anno 1902 unitamente a 65 Sonetti del *Canzoniere Mariano*.

Dei suoi mss. trovansi nell'Archivio accademico:

Due sonetti agli Accademici — Vari sonetti a M. Vergine (dal Canzoniere) — Sette sonetti di vario argomento — Sessantaquattro sonetti dell'*Arte poetica* (pubblicati) — Le sette parole di G. Cristo in Croce in 15 sonetti — Un sonetto all'Italia — Altro ad A. Rosmini.

992 Dandolo Conte Emilio, (n. 1831, inscr. 1858, m. 20 Febr. 1859).

Figlio del conte Tullio Dandolo, ebbe i natali a Varese. Prese parte alla rivoluzione del 1848, combattè come volontario contro gli austriaci e più tardi a Roma contro i francesi. Sedata la rivoluzione, visse nella Svizzera fino al 1850, quando intraprese un viaggio in Oriente, che descrisse nell'opera: *Viaggio in Egitto, nel Sudan, in Siria, e in Palestina*. Milano, 1854. Scoppiata la guerra d'Oriente ebbe un posto quale ufficiale dei bersaglieri nell'esercito sardo; ma appena giunto in Crimea fu reclamato dal governo austriaco come suo suddito e dovette rinunciare alla sua carica. Ritornò a Milano ove morì in conseguenza d'una malattia interna.

(Brockhaus, Conv. Lex.).

F. BERTOLASI.

993 Rais Antonio Giuseppe, (n. (?), inscr. 1858, m. (?)).

994 Littrow (de') Enrico, (n. 26 Genn. 1820, inscr. 1858, m. (?)).

Nato a Vienna dal celebre astronomo G. G. studiò nell'Accademia di marina di Venezia, ove a 26 anni fu nominato professore supplente di matematiche e scienza navale. Fatta rapida carriera, nel 1857 era capitano di fregata e direttore dell'Accademia navale di Trieste, nel 1864 capitano del porto centrale di Ragusa, nel 1867 ispettore a Fiume. Ebbe varie decorazioni.

Pubblicò fra altro:

Die Marine, 1882 — *Fiume in maritimer Beziehung*, 1882 — *Fiume, seine Umgebung und seine Geschichte*, 1884 — *Novellen und Romane aus dem Seenleben*, 1885 — *Von Wien an die Adria nach Triest und Fiume*, 1887 (racconto di viaggio in versi) — *Aur der See* 1877 (poesie — quattro edizioni) — *Nautische dialoge — Ueber plastische Darstellung des Meeresgrundes*, 1882 — *Commedie: Der Kuss*, 1882 — *Eine gute Lehre; Kantippe*, 1882 — *Die Dramatische Kunst in Italien*, — *Romanzi e Novelle: Nos non nobis — Die beiden Onkel — Das letzte Türkenloos — Stockfisch — Steuerbord frei — Nach und Nebel — Minerva*.

R. PREDELLI.

995 Zannini Dott. Giov. Battista, (n. 8 Feb. 1790, inscr. 1858, m. 31 Mag. 1866).

Nacque in Forno di Canale, territorio di Agordo, provincia di Belluno, da Giuseppe e da Mattea Andrich, di condizione agiata. Dopo fatti i primi studi nel collegio de' Barnabiti di Serravalle (ora Vittorio), passò all'Università di Padova, ove conseguì la laurea in leggi nel giugno dell'anno 1810, avendo in tutte le scuole percorse dimostrato sempre singolare potenza d'ingegno ed assiduità di applicazione. Passò quindi a Venezia, pel tirocinio d'avvocatura nello studio di un rinomato giureconsulto, e dopo tre anni pose stanza in Belluno. Quivi seppe presto farsi apprezzare come valente avvocato non solo, ma ben anche come cittadino operoso in ogni circostanza pel ben pubblico; ed essendo conoscitore esertissimo della musica, fece risorgere la società

filarmonica, fondò una scuola della bell'arte e contribuì efficacemente alla erezione del teatro, opera egregia del Segusini. Nel 1838 sposava Maria Tissi, e nel 1853 le grandi benemerenze verso la sua città e l'altezza de' suoi talenti lo fecero scegliere a podestà della stessa. Più che esserne onorato, egli onorò la carica continuando a caldeggiare coll'influenza che gli dava l'elevato posto, quanto poteva contribuire al benessere e al progresso non solo della città, ma dell'intera provincia. Si dimise per protestare contro una tassa eccessiva imposta dal governo. Nè dimenticò il luogo natio, che beneficcò continuamente in tutti i modi, restaurandone anche a proprie spese la chiesa.

La sua attività letteraria cominciò con alcuni componimenti letterari e poetici, fra i quali è a ricordare una tragedia, *Il conte Ugolino*, molto lodata quando venne in luce. Malgrado però le dimostrate buone disposizioni al poetare, si diede a studi di più pratico giovamento alla patria, i politici ed economici, e nel 1847 dava alle stampe i *Principii di filosofia politica*, opera poderosa di esperienza e di viste larghissime, la comparsa della quale sollevò un coro di ammirazione e di plauso, non però da parte del governo di allora, il quale quantunque essa nulla contenesse di contrario ai sani principii, la proibì. Volgendo poi l'animo dalle speculazioni generali a quelle sulle condizioni della sua regione, il Z. si studiò di ricercare i modi di rialzarle in un *Piano di ristorazione economica delle provincie venete*, opera che avrebbe bastato da sola ad assicurarne la fama e renderlo benemerito della patria. Altro scritto assai rimarchevole fu quello *Della necessità di riformare le scuole elementari e ginnasiali del Regno lombardo veneto*, che fu ristampato con tre appendici su Socrate, Vittorino da Feltre e sul Padre Gerard. Ma il suo maggior lavoro fu quello *Dell'ottimo Comune nel nuovo Regno d'Italia*, nel quale tutti i competenti riconobbero altissimo valore, ma che fu pubblicato solo qualche anno dopo la sua morte. Oltre agli scritti accennati, fu collaboratore assiduo dei più riputati periodici della Venezia e della Lombardia; non usciva opera di pregio che non esaminasse e giudicasse di esse con competenza, non v'era avvenimento patrio che non illustrasse; propugnò sempre i diritti e le aspirazioni del suo paese, che non potè vedere compiuti. La sua morte fu considerata come una sventura domestica da tutti i bellunesi, dai veneti come la perdita d'uno dei più cospicui uomini della regione.

Opere a stampa:

Il giorno XIV Maggio 1835, della inaugurazione del busto di S. S. Gregorio XVI, festeggiato in Belluno. «Gazzetta di Venezia» a. 1835, n. 124 e Belluno, 1835, p. 6 — Il nuovo teatro di Belluno. Descrizione, apertura, opere date. «Gazzetta» suddetta, n. 218, 226 e 231 del 1835 — Necrologia del conte Giuseppe Agosti. Il «Gondoliere» di Venezia, n. 32 del 1836 e Belluno, 1836, p. 7 — Il conte Ugolino, tragedia. Belluno, 1838, p. 14 — Se la forza degli stati moderni consista principalmente nel danaro o nelle virtù politiche. Belluno, 1838, p. 14 (Per nozze Manzoni Wüllerstorff Urbair) — Dei principii della filosofia politica. Venezia, 1847 — Sulla legge elettorale e sulla Consulta della Repubblica veneta. Venezia, 1848 — Sul principato e sulla democrazia, discorso. Nelle appendici del «Lombardo Veneto», 1851 — Esequie a Bartolameo Zanoni di Belluno chimico dottissimo ecc. Belluno, 28 Aprile 1855, p. 14 — Sul segreto di accrescere il reddito pubblico col sollievo dei sudditi. Sullo «Stabilimento mercantile» di Venezia. Due articoli nel «Coltivatore» di Conegliano. 1855 — Sopra Girolamo Segato. Firenze, e Belluno, 1856 — Sulla riforma dello studio universitario giuridico. Nel «Giornale di giurisprudenza pratica» 1856 —

Sulla riforma delle scuole elementari e ginnasiali del Regno Lombardo Veneto. II ediz. con tre appendici. Venezia, 1858 — A Giovanni Damin pittore. Orazione funebre ecc. Venezia, 1860 — Sopra un nuovo tempio in Lonigo (progettato dal Segusini). Belluno, 1864 — Dell'ottimo comune nel nuovo regno d'Italia, libri tre. Feltre, 1871, vol. 3, pag. 134, 123, 346 — L'aurora di un genio Nell'«Asone», strena feltrina, a. II, 1873. Feltre (vi parla dell'architetto Giuseppe Segusini).

Si ricordano inoltre:

Della carta monetata e del suo convenire al reame superiore d'Italia (articolo di giornale) — Dell'interesse politico ed economico de' governi negli spettacoli pubblici (id.) — Del governo a buon mercato (opuscolo).

R. PREDELLI.

996 Pascolini Barone Carlo, (n. (?), inscr. 1858, m. (?)).

I. R. Consigliere aulico, Cavaliere della Corona ferrea, Commendatore dell'Ordine di S. Gregorio e membro di diverse Società.

997 Althammer Luigi, (n. 14 Marzo 1827, inscr. 1858, m. 6 Aprile 1882).

Nacque ad Arco dal medico Dott. Gregorio e da Anna baronessa Hornmayr di Innsbruck. Non ci consta quali studi egli abbia percorso; sappiamo solo ch'egli fu sempre appassionato per lo studio in generale e per l'Ornitologia in modo speciale. Riuscì a formarsi una ricca Collezione di Uccelli nonchè una importante raccolta di opere ornitologiche, alcune delle quali di grande valore.

Nel 1848 venne a stabilirsi a Rovereto, ove nel 1852 sposò la ancora vivente signora Augusta Vittori. Quivi si diede con grande alacrità allo studio dell'acclimatazione degli Uccelli, specialmente dei Gallinacci esotici, riuscendo a fondare, coll'appoggio di molti, una « Società di Acclimatazione in Rovereto », la quale fiorì per alcuni anni.

Pubblicò:

Un catalogo degli uccelli finora osservati nel Tirolo. Padova, 1856, ricco di notizie personali — Verzeichniss der bis jetzt in Tirol beobachteten Vögel. In Naumannia pag. 392-494. Vienna, 1857 — Briefliche Mittheilung. In Naumannia p. 167-168, 1858.

Il Baldamus nella Naumannia (1857, pag. 392-404) dice che « lascia sovente dubitare dell'esattezza delle sue osservazioni »; devo però ad onore del vero dichiarare che nel corso di due decenni, parecchie delle specie dubbie, le riscontrai io stesso, il che lascia arguire che le indicazioni del suddetto « Catalogo » sieno realmente frutto delle proprie osservazioni.

Fece regalo della sua Collezione ornitologica alla città di Rovereto e si può dire che in tal modo pose le basi all'attuale nostro civico Museo, quale oggidì ha assunto un'importanza non piccola per i molti e interessanti oggetti che vi sono raccolti.

Morì ad Arco, dopo essere stato colpito per 9 anni da cecità, durante la quale andarono distrutti, o dispersi molti dei suoi manoscritti e gran parte delle pregevolissime opere della sua Biblioteca privata.

In morte legò alla città di Rovereto l'usufrutto delle sue sostanze per l'istituzione di ricche borse di studio da assegnarsi a suo tempo a giovani studenti del Trentino.

Pei suoi meriti insigni l'Althammer ebbe molte onorificenze, fra cui ci piace ci-

tare: Membro ordinario della Società ornitologica tedesca di Berlino (Ottobre 1857); Membro effettivo del « Hühnerologischer Verein di Görlitz » (21 Giugno 1858); Membro titolare della « Société Impériale zoologique d'Acclimatation in Paris » (17 Genn. 1859) dalla quale ebbe anzi, come Allevatore, la medaglia d'oro; Dall'Arciduchessa di Carlo Lodovico una spilla con cifra ducale in riconoscimento dei suoi esperimenti d'acclimazione di diversi gallinacci della Cocincina; Da S. M. il Re Vittorio Emanuele altra spilla per l'allevamento di certi Cedroni

A. BONOMI

998 Betta (de') Edoardo, (n. 6 Giugno 1822, inscr. 1858, m. 4 Nov. 1896).

Nacque nel suo avito castello di Malgolo in Valle di Non e si laureò in giurisprudenza all'Università di Pavia nel 1844. Divenuto nel 1848 erede del ricco patrimonio di sua cugina Teresa de' Betta vedova Orti di Verona, prese nel 1849 dimora stabile in questa città. Coltivò con amore le scienze naturali, intorno alle quali scrisse parecchie memorie (circa 50), che trattano principalmente intorno ai Molluschi, ai Rettili e agli Anfibi. Morì in una sua villa a Marcellise di Verona.

Le sue principali pubblicazioni sono le seguenti:

Malacologia terrestre e fluviatile della Valle di Non, anno 1852 — Erpetologia delle prov. venete e del Tirolo meridionale. a. 1857 — Ittiologia veronese ad uso popolare. a. 1862 — Materiali per una Fauna veronese. a. 1863 — I Rettili ed Anfibi del regno della Grecia. a. 1868 — I Molluschi terrestri e fluviatili della prov. veronese. a. 1868 — Fauna d'Italia. Rettili ed Anfibi. anno 1874.

Essendo stato dal 1865 al 1867 podestà e sindaco di Verona, pubblicò nel 1867 una relazione con documenti sotto il titolo: Il Municipio di Verona nell'anno 1866.

G. CANESTRINI.

(V. anche Ambrosi, Scrittori ed Artisti trentini. II Ediz. Trento, Zippel, 1894).

999 Petzwal Dott. Giuseppe, (n. (?), inscr. 1858, m. (?)).

La vita di questo distinto matematico ci è poco nota. Dal 19 Giugno 1849 era membro dell'Accademia viennese, cavaliere dell'ordine di Francesco Giuseppe, ingegnere con diploma e professore di matematica sublime all'Università di Vienna. Si hanno di lui molte pubblicazioni.

M. MAYR - S. BATTELLI.

1000 Fincati Luigi, (n. 1825, inscr. 1858, m. 29 Aprile 1893).

Nacque a Vicenza e fin da giovanetto mostrò ingegno svegliatissimo ed un amore intenso per lo studio che lo doveva portare più tardi all'alto grado di Vice-Ammiraglio. Profondo conoscitore della tecnica marinaresca egli era in pari tempo appassionato cultore degli studi storici veneziani e lasciò alla posterità parecchi scritti di alto valore nei quali coi documenti alla mano, con critica acutissima ed esatta conoscenza dei luoghi narra le infelici guerre che la veneta Repubblica dovette sostenere contro gli Ottomani. Nel 1866, quando il Veneto passò all'Italia, fu eletto deputato di Valdagno, cui

rappresentò alla Camera dalla IX alla XII legislatura. Da molti anni abitava in Venezia ove era diventato popolarissimo. Fece parte del Consiglio superiore della regia Marina, fu Comandante dell'Accademia navale, membro della r. Deputazione veneta di Storia patria ed al tempo della famosa dimostrazione navale contro la Grecia, il Fincati comandava la squadra italiana. Morì in Venezia dopo lunga malattia.

Era Cavaliere dell'Ordine militare di Savoia, Grande ufficiale dell'ordine dei S.S. Maurizio e Lazzaro, della Corona d'Italia e del Salvatore di Grecia, Commendatore dell'Ordine di Danilo I di Montenegro e dell'Ordine danese del Danebrog ecc.

Quanto fosse amato e stimato lo dimostrarono gli splendidi funerali ai quali presero parte coll'intera guarnigione di Venezia, numerose deputazioni di quella città e di molte altre d'Italia specialmente di Vicenza.

Scrisse:

La presa di Costantinopoli — L'Armata di Venezia dal 1470 al 1474 — La perdita di Negroponte — La battaglia di Zonchio.

(V. Atti accademici Anno XI, 1893).

S. BATTELLI

1001 Linati Conte Filippo, (n. 9 Genn. 1816, inscr. 1858, m. 17 Sett. 1895).

Nacque in Barcellona, ove il padre suo, nativo di Parma, erasi recato per visitare i beni che colà possedeva. Quindici giorni appresso acquistavano i parenti di lui la triste certezza dell'essere egli affetto da cataratta congenita che quasi del tutto gli toglieva l'uso degli occhi. Per quattro volte nel periodo di 16 anni fu tentata l'operazione per restituirgli la vista, ma se ciò valse a renderlo partecipe dello spettacolo delle bellezze del creato, non valse però a rendergli possibile la lettura e solo con una perseverante e tenace volontà egli giunse a segnare i caratteri della scrittura manuale. La sua educazione non poté quindi farsi giusta un metodo regolare.

Per la prima volta nel 1837 pubblicò i suoi lavori poetici, l'uno in morte della contessa Elisa Gigli, l'altro in morte dell'avo paterno. Nel 1839 pubblicava una raccolta di liriche e di elegie, nel 1840 il racconto poetico in ottave « Adelina di Rubbiano », nel 1841 il poema degli « Spedaglieri », poi l'altro della « Villa d'Onta » e finalmente nel 1846 « Maria », novellina morale in versi sciolti. In quel periodo dettò ancora molti altri componimenti poetici tuttavia inediti, tra i quali è da accennarsi un « Romanzo poetico » in 450 ottave. Alle poesie liriche pubblicate nella prima raccolta seguirono diverse poesie date alle stampe sotto il titolo di « Canti d'amore ».

Gli avvenimenti del 1848 gli diedero occasione a pubblicare:

Condizioni materiali, morali, politiche ed amministrative degli Stati parmensi — Nuova teoria del sistema rappresentativo — Sull'istruzione secondaria e primaria.

All'amore della patria fu pari in lui la severità degli studi, specialmente delle sociali discipline, di cui egli amava ricercare tutte le possibili applicazioni pratiche per il bene comune ed il culto delle lettere, nelle quali rifiuse per gentilezza di sentimento e nobiltà di stile. Fu provveditore agli studi in Parma, Presidente della Deputazione parmense di Storia patria, Podestà di Parma e Senatore del Regno. Fu d'animo gene-

roso ed aperto, benefico e filantropico tanto che nessuno ricorse mai indarno alla sua pietà. Era insignito di vari ordini cavallereschi, membro di molte Accademie scientifiche e letterarie, Presidente della Commissione araldica ecc.

S. BATTELLI.

1002 Cittadella Cav. Luigi Napoleone, (n. 18 Novembre 1806, inscr. 1858, m. 18 Dicembre 1877).

Nacque a Ferrara da Stanislao e Eleonora Campagnoli. Compiuti i primi studi, attese a quelli d'Ingegneria civile nella patria università, e ne riportò a pieni voti il baccellierato. Venne quindi ammesso nell'ufficio del genio civile quale disegnatore, poi mandato assistente di lavori d'arginatura del Po. Non pago, e in giovine età un poco irrequieto, nel 1827 si arruolò nella milizia pontificia, indi visitò alcune città della Francia. Rimpatriato si volse di nuovo ai civili uffici. Nel 1834 venne impiegato nella segreteria comunale; e nel 1861 fu eletto Bibliotecario della comunale ferrarese.

Il Cittadella diede alla luce versi lodati; ma dove spiccò meglio fu nella storia patria, massime nelle Biografie, nell'Archeologia e nelle cose di Lettere e Arti. Quanto su tali argomenti egli scrisse, troppo lungo sarebbe espor per intero. Basti il dire che pubblicò centinaia d'articoli ne' giornali, e d'opuscoli per varie occasioni. Qui si registrano soltanto le opere principali che sono:

Le Biografie di Cosimo Tura, di Benvenuto da Garofalo, dei Dossi, Pittori, e dell'Alleotti, Architetto — Le Memorie sull'antica stampa ferrarese, e sulle famiglie degli Aldighieri, Borgia, Guarini e Savonarola — Collaborò all'opera classica: Famiglie celebri italiani del Litta — alla Storia degli Scultori italiani del Perkins americano — al grande Catalogo dei libri d'Arte, fatto pubblicare dal Governo inglese a Londra — alle Relazioni degli Estensi cogli Angioini di Napoli, del Trincherà — alla Storia del lavoro, promossa dal Bonaini per una mostra di Parigi — a quella degli Archivi dell'Emilia, opera dello stesso Autore.

Le due maggiori pubblicazioni del Cittadella, edita in Ferrara dalla tipografia Taddei sono:

Le notizie relative a Ferrara, cercate e lette con interesse anche da Cesare Cantù — Documenti ed illustrazioni riguardanti la Storia artistica ferrarese.

Da codeste due opere, per quanto non dilettevoli a leggersi, ma perchè ricca miniera di notizie pellegrine desumate dagli archivi, dovranno attingere gli storici non sol di Ferrara, ma d'Italia, per compiere l'esposizione dei fatti, e rettificare nomi, date, giudizi. Il Cittadella preferiva le glorie di Ferrara; ma si mostrò pronto a sacrificarne qualcuna, appena s'accorse che vi si opponeva la verità. Onde a meritato suo elogio dee dirsi che nella paziente critica e nella veridicità storica, fu degno discepolo, e continuatore del Muratori e del Frizzi.

Quale bibliotecario, per la sua vasta erudizione, ogni volta che ne venisse richiesto, porgeva preziose indicazioni bibliografiche agli studiosi, che frequentavano la biblioteca, sicchè avvi chi nella prefazione d'un libro stampato, lo chiamò « il dio del luogo ». E con rara prodigalità somministrava dati, e giudizi ai moltissimi, anche insigni, che a lui facevano ricorso; di che il Gregorovius, il Bonaini, e il Campori gli attestarono pubblicamente la loro riconoscenza.

Il Cittadella fece parte della Deputazione di storia patria delle Romagne, di quella di Torino, della Commissione governativa di Modena, per i monumenti d'arte dell'Emilia. Venne ascritto a oltre sessanta Accademie scientifiche, letterarie e di Belle arti, e cioè a molte fra quelle delle più cospicue città d'Italia, a quella di Marsiglia, all'Istituto storico, e all'imperiale accademia Antiquaria in Francia, a quella di Costantinopoli, e di Archeologia, e di Belle Arti in Odessa, ecc.

Fu cavaliere dell'ordine dei santi Maurizio e Lazzaro e della Corona d'Italia, e il Bey di Tunisi gli spedì la decorazione di Nisciam-Iftikar.

Dopo una penosa malattia di otto mesi morì in Ferrara.

1003 Pross Ab. Eugenio, roveretano (n. (?), inscr. 1859, m. 28 Nov. 1876).

Fu direttore dell'Oratorio festivo masch. in Rovereto, fin dal 1852, e dell'Asilo infantile A. Rosmini dalla sua fondazione in poi, per lui guidati con perseverante intelligente affetto, malgrado le sue diuturne infermità. Suoi lavori sono:

Memorie intorno alla B. M. Giovanna Dalla Croce pubblicata dal Clero di Rovereto in omaggio a S. A. B. de' Riccabona, promosso a vescovo e principe di Trento. Verona, Zanchi, 1861 — Memorie di antiche notizie del Ginnasio di Rovereto, pubblicate dal Dott. Fr. de Probizer (nozze Probizer-Libera). Rovereto, tip. Roveretana, 1893.

1004 Casara Padre Sebastiano, (n. 1811, inscr. 1859, m. 9 Aprile 1898).

Apparteneva alla Congregazione delle scuole di Carità *Cavagnis* in Venezia. Il 27 Ottobre 1897 celebrava in S. Agnese, chiesa della Congregazione, la sua Messa di diamante ossia il compimento del 60° anno di sacerdozio. Pochi mesi dopo, mentre i suoi confratelli cantavano il *Resurrexit Alleluia*, esalava placidamente lo spirito. S. E. il Cardinale Patriarca di Venezia Del Sarto lesse davanti alla salma del Casara un Elogio funebre. I lavori letterari di questo solido cultore della filosofia di S. Tommaso, saranno un giorno diligentemente studiati per meglio conoscere ed apprezzare le dottrine filosofiche di Rosmini da lui venerato come sommo filosofo e come santo.

Ecco i titoli di alcuni dei suoi lavori più conosciuti:

La luce dell'occhio corporeo e quella dell'intelletto, parallelo illustrato con dottrina del S. Dott. Acquinate, conformi in tutto a quelle dell'ab. A. Rosmini. Venezia, 1857 — Elogio funebre del M. R. Padre Antonangelo Con. de Cavanis. Venezia, 1858 — Ragione e modo d'insegnare a leggere e a scrivere cominciando dalle intere parole. Torino, 1867 — Sei discorsi per la missione contro gli Evangelici. Venezia, 1868 — Sulla differenza fra l'Uno e il Nulla. Estratto dal « Campo dei filosofi italiani », 1871 — Sul carattere battesimale. Treviso, 1876 — La Verità per la Carità. Memoria del Prof. Fontana, esaminata dal Rev. Padre Seb. Casara. Milano, 1878 — Il sistema filosofico rosminiano dimostrato vero nel suo principio fondamentale. III ediz. Casale, 1879 — Sulla natura dello spazio e conseguentemente sugli Angeli e sull'unità dell'universo. Estratto dal « Campo dei filosofi italiani », 1879 — Vari articoli nel giornale di Parma « La Luce » — Ripetizione e conferma di alcune proposizioni in replica a più articoli del « Precursore di Parma », 1882 — L'origine dell'anima umana, secondo l'Angelico ed il Rosmini, 1882 — La questione: « de Cognitionis humanae suprema ratione », tradotta ed annotata dal Padre Seb. Casara. Modena, 1883 — Saggio di ricerca se, secondo l'Angelico, nell'intelletto umano v'abbia nulla di innato che sia diverso da esso intelletto e possa e debba dirsi divino. Torino, 1884 — Fiat Pax, 1884 — Negli

Atti accademici, anno II, 1884 fu pubblicato: Di una controversia tra la Civiltà cattolica e la Sapienza ed Ivi. Anno IV, 1884: Di una pastorale contro Rosmini. Il ms. Studio sul carattere sacramentale secondo la dottrina di S. Tomaso d'Aquino, trovasi nell'Archivio accademico.

(V. Atti accademici Serie III, Vol. IV, fasc. I e II, Anno 1898. Padre Sebastiano Casara del socio D.r L. Can de Pavissich).

S. BATTELLI.

1005 Padova Giulio Cesare, (n. 2 Febbraio 1807, inscr. 1859, m. (?)).

Di Francesco e di Costanza Fazzi nacque in Fossa Caprara, frazione della città di Casalmaggiore. I rudimenti elementari li ebbe dal padre; a Casalmaggiore percorse il ginnasio; il Liceo e Pedagogia a Milano; l'università a Pavia. Ottenne qualche onorificenza scolastica e qualche premio; fu prediletto del prof. di Rettorica Dott. Carlo Fabrelli, esimio poeta latinista d'un lepore tutto oraziano, e dal matematico Bordoni. Ebbe a condiscipoli insigni scrittori ed era in corrispondenza con C. Cantù, B. Biondelli, Odorini, Cavalieri, San Bertolo, Robolotti, ecc. La Società editrice di Storia italiana con sua 15 Marzo 1851 N. 9, sottoscritta *Correnti*, lo aggregava come socio.

Scrisse alcuni articoli ne' giornali, di svariate materie; ma rami suoi prediletti erano l'idraulica e la Storia patria. L'amor di *Caretto* è una delle coserelle della sua gioventù. Quantunque ottenesse qualche elogio dal Cav. Lissoni, egli stesso vi riconobbe qualche confusione nelle idee, qualche incertezza nel pensiero, periodi zoppicanti e lingua mal ferma. Col *Sistema metrico di Casalmaggiore* s'era proposto d'illustrare non tanto alcuni punti storici del suo paese, quanto di giovare ai suoi compaesani, in ispecie i contadini e gli agricoltori. Raccolse i materiali per oltre 296 Memorie, ma un po' di versatilità e le occupazioni gliene lasciarono condurre poche a fine. Il *Giornale milanese dell'ingegnere e dell'agronomo* lo onorò del titolo di collaboratore onorario. Era austero e severo nella morale, urbano e faceto nel conversare, ma non ciarliero; piuttosto parco; facile all'impazienza, prontissimo al perdono, forse troppo sincero nel dire, perciò perseguitato da pochi *inquinantes*, amato e stimato dagli onesti. Era ingegnere municipale in Casalmaggiore.

(Dall'Autobiografia esistente in Atti, colla data 10 Maggio 1859).

S. BATTELLI.

1006 Affini Bartolameo, (n. 1824, inscr. 1859, m. 2 Febr. 1888).

Nato in Mosio mantovano ed assolti nella classica patria di Virgilio il Ginnasio ed il Liceo, con studio indefesso riuscì nel 1849 a superare felicemente presso l'I. R. Università di Pavia gli esami di pedagogia, storia austriaca, estetica e filologia latina e greca.

Dal 1847 al 1850 supplì nell'I. R. Ginnasio di Mantova, dal 1850 al 1855 nell'I. R. Scuola tecnica della stessa città.

Nel 1855 in seguito a pubblico concorso venne scelto quale docente di geografia e storia presso l'I. R. Scuola Reale Elisabetina di Rovereto e due anni dopo, avendo ottenuto l'abilitazione per le Scuole Reali superiori nella lingua e letteratura italiana, vi

veniva confermato come professore definitivo, e v'insegnò con una maestria non comune fino al 1873, epoca in cui venne sollevato dall'insegnamento e nominato Isettore scolastico distrettuale di Rovereto.

Troppo lungo sarebbe l'enumerare tutti gli alti meriti che l'Affini si guadagnò nella sua non lunga, ma brillante carriera mortale. Uomo di specchiata onestà, di carattere aureo, serio ma franco e leale, dotto e sempre intento al miglior bene della scuola e dei suoi dipendenti, nei molti anni del suo magistero seppe stampare nei suoi allievi sode vestigia di coltura e di virtù ed affezionarsi sinceramente discepoli, colleghi e superiori. Profondo conoscitore dei bisogni sociali di Rovereto, sua seconda patria, egli, oltre che per le esigenze della scuola, seppe trovare il tempo da dedicare la sua valida cooperazione a risolvere alcuni problemi sociali, che omai s'imponevano anche ai roveretani.

Fondò e diresse per parecchi anni il periodico *L'amico della scuola* che più tardi si trasformò con una breve interruzione nell'attuale *Didascalico*. Fondò colla cooperazione di parecchi stimati cittadini la Biblioteca popolare e ne fu presidente fino alla morte. A lui si deve*) se 26 anni or sono sorse in Rovereto la Società degli Amici della Scuola che va di anno in anno sempre più estendendo le proprie beneficenze agli alunni e alle alunne della città nostra. Nei 14 anni del suo Ispettorato scolastico dimostrò tanta destrezza e tanto tatto nell'organizzazione delle Scuole popolari secondo le nuove leggi da cattivarsi la fiducia e l'ammirazione di tutti i Comuni del Distretto e di tutti i maestri e le maestre, e da meritarsi di essere decorato da S. M. l'Imperatore della Croce del merito colla Corona.

La scomparsa di quest'uomo fu altamente sentita dall'intera cittadinanza ed in quanta considerazione fosse tenuto il prof. Affini lo dissero le imponenti dimostrazioni fattegli sulla tomba. Municipio, professori, maestri, studenti, Uffici dello Stato e Corporazioni cittadine, tutti parteciparono alla mesta cerimonia, il che è il più bell'elogio che si possa fare del modesto ma valentissimo nostro socio.

A. BONOMI.

Publicò:

Influenza delle istituzioni religiose sulle arti industriali — Programma dell' i. r. Scuola Reale Elisabetina di Rovereto. Rovereto, 1857 — Schizzo geografico del Circolo di Trento nel Programma dell' i. r. Scuola Reale di Rovereto. Rovereto, 1865 — Sopra un Sonetto del Petrarca. Dissertazione tenuta nella tornata accad. dei 20 Aprile 1887. Atti dell'Accademia, Anno V. Rovereto, 1887 — Un dizionario del dialetto mantovano è ancora inedito.

Conservansi mss. nell'Archivio accademico:

Alcune osservazioni sull'istruzione primaria — Osservazioni sul Mediterraneo — Sull'unità della lingua italiana — Se il romanzo possa giovare e a chi? — Sull'ode 5 Maggio.

1007 Longhena Francesco, (n. 24 Gennaio 1796, inscr. 1859, m. 30 Ottobre 1864).

Nacque nel comune di Mompiano Bresciano. Compiuto il tirocinio delle lettere nel patrio Seminario, invece di imparare la medicina, secondo il desiderio del padre, si volse

*) Vedasi l'opuscolo per il 25 Anniversario della fondaz. della Soc. d. Amici della Scuola a Rovereto. Tip. Sottochiesa, 1899.